ANNO 58 — MATTINO — TORINO Giovedì 19 Giugno 1924 — MATTINO — NUM. 146

ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim. — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero » 110 — 57 — 28 — Italia e Colonie L. [illegible] — Estero » 12[illegible] — [illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le incognite politiche della situazione determinata dal delitto

Il Comitato della Maggioranza si dichiara incompetente a giudicare Finzi e lo rimanda "agli organi competenti„ -- L'ex-sottosegretario irritatissimo — Il Senato discuterà martedì e i Gruppi dell'Opposizione si riuniranno all'indomani — Il Partito socialista unitario per la disciplina del cordoglio -- I popolari pensano ad un Comitato d'inchiesta?

Un filo conduttore

Dicevamo ieri che il compito della giustizia rimane ancora lungo, grave e difficile. Gli esecutori, o almeno parte di essi, sono in carcere; è stato acciuffato, dopo una tardanza inesplicabile ad arrestarlo o una fuga scandalosa, colui che dovrebbe essere stato uno dei tramiti fra gli esecutori e il mandante, o i mandanti: è sempre irreperibile la personalità più alta, finora, tra gli imputati, colui, cioè, che solo, forse, tra essi, potrebbe mettere in grado la magistratura di comprendere la natura e cogliere le fila del tenebroso misfatto. Occorre, pertanto, che l'opera della pubblica opinione — di cui è interprete la stampa libera, sicura di sè stessa, nella onesta limpidità e nella totale indipendenza delle sue [illegible] — continui.

E' stato affermato che tutto quanto concerne il delitto Matteotti sia stato affidato all'autorità giudiziaria. Questo va bene in linea teorica; occorre però che alla decisione di principio corrispondano i fatti. Un episodio veramente grave — ora si conferma... — lo smentirebbe: i documenti sequestrati al Filippelli a Genova non sarebbero stati trasmessi immediatamente e semplicemente alla magistratura. Attendendo una smentita probante di questo episodio, assai delicato, osserviamo ad ogni modo due cose: che l'autorità giudiziaria, per sua natura, non è organo d'esecuzione, è volontà e non braccio; e pertanto le sue disposizioni in tanto possono essere attuate in quanto le autorità del potere esecutivo sappiano e vogliano far tutto il loro dovere; e che la stessa autorità giudiziaria non può riacquistare d'un colpo l'autonomia e la forza sminuita da anni in un ambiente di coercizione illegale e violenta e di esautoramento proveniente dal di fuori e dall'alto: ambiente che sarebbe davvero ingenuo — e [illegible] — credere si sia trasformato di un tratto. E' appunto a questo ambiente che dobbiamo la mostruosa facilità con cui si è compiuto — di [illegible], in Roma — il ratto d'un deputato particolarmente sorvegliato, la tardanza nella conoscenza di esso o peggio, nell'azione per provvedere, il non rinvenimento — ancora oggi — del cadavere, il ritardo dannosissimo nell'arresto del Filippelli, la fuga di questo, la latitanza di Cesare Rossi, che avrebbe potuto essere assicurato con ogni facilità alla giustizia, ove si fosse voluto davvero. Molti e molti giorni sono così passati: persone, documenti, tracce possono essere state fatte scomparire, tanto più che ben poco si è saputo di quei provvedimenti (perquisizioni, sequestri, ecc), che sono i primi a doversi compiere quando si vuole realmente scoprire e punire un delitto come questo. Quando il direttore generale della P. S. interrogava gentilmente a domicilio chi costituiva certo uno dei principali anelli della catena criminale, questo dice assai sugli occultamenti e i salvataggi che a quest'ora possono essersi verificati. Appunto il Rossi, prima di eclissarsi avrebbe potuto andare al suo ufficio, attiguo alla Presidenza del Consiglio, a fare lo spoglio dei suoi documenti, e nessuna perquisizione, nessun sequestro è stato finora compiuto nei suoi riguardi.

Noi procediamo, dunque, per la nostra via, a compiere fino in fondo il nostro dovere. Non ci curiamo, non ci vogliamo neppure a guardare, se gente insensibile al grido di sdegno e di orrore levatosi dalla coscienza dell'Italia, dell'Europa, del mondo — si legga il telegramma di Barzini (non sospetto testimonio) sulla impressione destata dal fatto negli Stati Uniti — se, diciamo, questa gente moralmente insensibile vorrebbe arrestare la nostra libera penna. Che costoro pensino alle loro responsabilità morali passate, e non facciano la voce grossa; abbiamo già formulato il monito e lo ripetiamo. Aggiungiamo solo che se c'è chi si scandalizza perchè noi abbiamo parlato di governo debole, lo invitiamo a ricordarsi di tutti i delitti impuniti che hanno preceduto questo odierno, e a considerare, che mai, in sessanta anni di governo liberale, — cioè debole per definizione, secondo certi demagoghi ed i loro piaggiatori — mai, diciamo, uno scandalo come questo, che offende il prestigio dell'Italia in cospetto del mondo civile, si era verificato. Senza contare che lo stesso Presidente del Consiglio, accettando la rimozione di De Bono e la sua stessa sostituzione come ministro dell'Interno, ha chiaramente confessato come l'azione governativa abbia rivelato gravissime mancanze. E per costoro non occorre dire altro.

Proseguiamo, invece, la nostra opera di coadiuvamento della giustizia. E' da un pezzo che il giornalismo italiano (quello degno di questo nome) adempie, quando è necessario, ad un simile compito, e non è certo oggi che intende rinunziarvi.

Un filo conduttore — uno dei fili conduttori più importanti — è certo da ritrovare nel fatto che gli esecutori del ratto e dell'assassinio del Matteotti sono degli «specializzati» in un certo genere di delitti: appaiono formare una serie e propria squadra per alte esecuzioni politiche (la «Ceka», si incomincia a chiamarla un po' dappertutto), i loro nomi vengono fuori così per l'aggressione all'on. Misuri, come in quella all'on. Amendola, come in quella a Cesare Forni — vedere ora le ultime gravissime rivelazioni di questo — come per l'invasione di casa Nitti. E' una coerenza, un metodo, un legame nelle loro successive imprese, nonchè nella completa impunità che le ha accompagnate, e nel contegno degli organi governativi di fronte ad esse, contegno che si potrebbe sintetizzare così: una parola di biasimo, cinque d'apologia, dieci d'eccitamento a seguitare. Si potrebbe perfino riscontrare una sapiente graduatoria di violenze, dalla semplice invasione di domicilio e distruzione d'oggetti per l'ex-presidente del Consiglio on. Nitti, alla bastonatura all'exministro del Re on. Amendola (per il quale pure scomparvero l'agente investigativo ed i carabinieri a tempo opportuno), al quasi accoppamento degli on. Misuri e Finzi, fino alla soppressione vera e propria, questa volta, dell'on. Matteotti deputato «sovversivo». Certo una cosa è indubitata: questi successivi delitti, ciascuno dei quali, volta per volta, poteva essere apparso — anche a noi, anche ad avversari dell'attuale governo molto più acerbi di noi — come casuale, isolato, frutto d'iniziativa individuale, di «illegalismo antieroico», prendono oramai — visti nel loro insieme, nell'insieme dei loro esecutori, alla luce dell'ultimo delitto più orribile e dei maggiori indiziati in questo (e la luce si accrescerebbe, probabilmente, se si conoscessero esattamente e completamente tutte le imprese della banda — prendono, diciamo, tutt'altra figura. Si tratta di una banda organizzata, che agiva per scopi politici, sotto una direzione politica. E' questa direzione politica che si tratta di scoprire; ed ecco perchè noi torniamo ad insistere che occorre innanzi tutto assicurare alla giustizia Cesare Rossi, il capo dell'Ufficio stampa presso la Presidenza del Consiglio.

Mussolini e la situazione

Roma, 18, notte.

Siamo in pieno crescendo di complicazioni politiche. La situazione, invece di semplificarsi, si aggrava ed anche a prescindere dalle voci infondate si mantiene gravida di nuovi avvenimenti imprevisti.

E' necessario anzitutto separare il vero dal falso. Non è vero che l'opposizione, costituzionali e demo-sociali, intendano chieder un'udienza al Re per domandare che vengano imposte le dimissioni del Ministero Mussolini. Le opposizioni hanno semplicemente deciso di tenere una riunione mercoledì prossimo per discutere la linea di condotta da tenere. Così pure non è vero che l'on. Finzi abbia deciso di fare gravi rivelazioni contro l'attuale regime, in seguito alla risposta negativa datagli dal Comitato ministeriale di maggioranza riguardo alla sua richiesta di un'indagine su tutta la sua vita pubblica e privata. L'on. Finzi è irritatissimo, è vero, per il rifiuto oppostogli dal Comitato di maggioranza, che lo lascia esposto a tutti i sospetti; nondimeno non ha ancora minacciato di passare al campo nemico.

Ma, anche sfrondata dalle esagerazioni e dalle false notizie, la situazione rimane, come dicevo, molto grave. Tutto è possibile; da una crisi insanabile dell'attuale regime ad una profonda modificazione del regime stesso. Nell'ipotesi più favorevole per il regime attuale, esisterà forse, in avvenire, un nuovo fascismo, ma dissimile da quello di ieri. L'on. Mussolini resterà forse al potere, ma sarà un Mussolini ben diverso da quello del passato. Il fatto Matteotti ha profondamente modificata la situazione politica ed il fascismo ha perduto in un'ora, in un giorno, buona parte del terreno guadagnato in 20 mesi di Governo. Esso dovrà inevitabilmente modificarsi.

Quanto a Mussolini, è certo che un nuovo capo del fascismo ci sta ora dinanzi. Un Mussolini notevolmente modificato per le seguenti ragioni:

1.o Perchè un complesso di circostanze lo ha indotto a cedere all'on. Federzoni il portafoglio degli Interni;

2.o Perchè una delle figure principali del suo *entourage* è venuta a prendere un posto di primo ordine nel quadro delle accuse. (Si tratta del comm. Cesare Rossi);

3.o Perchè la polemica aperta dall'exsottosegretario agli Interni on. Finzi potrebbe risolversi in una polemica Finzi-Mussolini.

Di questi tre fatti il più grave è senza dubbio il primo. L'abbandono del portafoglio degli Interni da parte di un Presidente del Consiglio è, senza dubbio, un fatto politico importantissimo, tanto più data una figura di ministro degli Interni a tipo profondamente personale come l'on. Mussolini. E' nota l'importanza che, per un uomo di Governo, assume il fatto di conservare accanto alla Presidenza del Consiglio il portafoglio degli Interni. Giolitti, Salandra, Pelloux, Nitti non acconsentirono mai a separarsi da tale incarico, ed è nota la frase dell'on. Giolitti a De Nicola allorchè trattò con l'ex-Presidente del Consiglio della entrata in un Gabinetto Giolitti: «Non posso darti il portafoglio degli Interni perchè esso vuol dire il Governo». Non è dunque un atto di lieve portata quello compiuto dall'on. Mussolini spogliandosi del possesso del Viminale a vantaggio dell'on. Federzoni. Il mutamento era richiesto, a quanto si dice, dal Comitato di maggioranza ministeriale, ma non per questo diminuisce l'importanza dell'atto di abdicazione.

Quanto all'intimità di Mussolini col comm. Cesare Rossi — contro il quale è stato spiccato mandato di cattura in seguito — tale intimità costituisce certo uno degli infortuni sul lavoro che colpisce l'on. Mussolini.

Per ciò che riflette poi la posizione assunta verso l'on. Mussolini dall'on. Finzi, dopo le dimissioni di quest'ultimo da sottosegretario agli Interni, essa risulta uno dei punti più interessanti dell'attuale situazione perchè l'on. Finzi non accenna ad abbandonare facilmente l'offensiva. Esiste è vero, una contraddizione nelle manifestazioni epistolari dell'on. Aldo Finzi. Nella lettera di dimissioni rivolta all'on. Mussolini il dimissionario si dichiara costretto a dimettersi in seguito alla necessità di aver libertà di azione di fronte alle accuse da cui è stato investito. Invece, nelle lettere successive, l'on. Finzi dice che fu il Comitato della maggioranza ministeriale a imporre le sue dimissioni. Però, a parte questa contraddizione, la polemica Finzi-Mussolini diverrebbe interessantissima e significativa qualora l'on. Finzi si decidesse ad impegnarla. Ma per questo rimane a vedere ciò che farà l'on. Finzi dopo il rifiuto avuto stasera dal Comitato di maggioranza.

Sono queste le note di più recente data che l'on. Mussolini subisce e che contribuiscono — insieme al resto — a mutare la sua posizione politica in confronto alla epoca precedente alla sparizione dell'on. Matteotti. L'on. Mussolini non è più e non può più essere esattamente il Mussolini del passato. Innanzi tutto perchè i suoi stessi amici del Comitato di maggioranza gli chiedono una politica meno audace e sbrigliata, ed in secondo luogo perchè l'on. Mussolini ha volontariamente rinunciato a quella politica oltranzista cedendo il portafoglio degli Interni all'on. Federzoni.

Quello compiuto dal duce può essere qualificato un atto di rinuncia. Infatti, sebbene il nuovo ministro degli Interni dica nella sua circolare ai prefetti che si propone di realizzare i giusti desideri dell'on. Mussolini, non di meno è chiaro che esiste fra la politica interna del ministro nazional-fascista e quella del capo del fascismo una profonda differenza. Basta pensare all'abisso che intercede tra la scelta federzoniana di Maffio Maffii a capo dell'ufficio stampa in confronto a quella mussoliniana del comm. Cesare Rossi. L'on. Federzoni sarà un ministro dello stampo antico, rinverniciato di energia; non sarà mai il ministro trasformatore di generali in questori ed in prefetti come fu l'on. Mussolini. Fatalmente quest'ultimo dovrà dunque ripresentarsi modificato alla Camera, attenuando cioè le sue asprezze del passato.

Bisognerà però vedere quali saranno per essere, alla riapertura della Camera, gli atteggiamenti e le fortune dell'opposizione. Vi sono coloro i quali immaginano già, per il giorno sia pure lontano in cui la Camera dovrà riaprirsi, un Mussolini ammansato dall'esperienza, alla ricerca di un nuovo equilibrio, facendo appello al concorso delle forze costituzionali e facendo perno in questa concentrazione specialmente sui popolari e su qualche elemento giolittiano. Ma questo progetto ha più del sogno che della realtà. Lo stesso si può dire della fantasticata formazione di un Ministero Mussolini i cui satelliti sarebbero i maggiori uomini politici che oggi possiede il Parlamento. Non siamo più al punto di rinnovare, — tanto più avendo a costituzione centrale l'on. Mussolini — il Ministero nazionale di felice memoria, oppure di italianizzare la francese *Union sacrée*. Comunque quel che soprattutto non è da credere si è che l'on. Mussolini voglia e possa continuare il regime di tipo assolutamente personale guidato finora.

L'affare Matteotti ha distrutto molte cose, compresa qualsivoglia intensificazione di una dittatura Mussolini. Momentaneamente, il Governo, come formazione politica, continuerà forse nella forma attuale, salvo qualche probabile rinforzo costituzionale. Ma sarà cosa momentanea. Il nuovo regime ha ricevuto una fortissima scossa dagli inauditi avvenimenti di quest'ultimo periodo, e non sono da escludersi mutamenti in senso radicale. Si dovrà compiere nel frattempo — per volontà degli stessi fascisti non partecipi a piani di violenza omicida — una sana evoluzione di cui sarà forse esecutore lo stesso on. Mussolini. Tale ragionevole evoluzione è, per il fascismo, condizione di vita o di morte.

CESARE SOBRERO.

La prossima discussione politica al Senato del Regno

Roma, 18, notte.

Il presidente on. Tommaso Tittoni ha fatto diramare l'avviso di convocazione del Senato per le ore 16 di martedì 24 volgente. Si inizierà subito la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, redatto, per incarico della speciale Commissione nominata dal presidente del Senato, dall'on. Malvezzi. L'on. Malvezzi ha letto l'indirizzo in una riunione presieduta dall'on. Tittoni, a cui sono intervenuti i commissari on. Morello, Di Campello, Schanzer, Berenini, Mosca e Pavia. L'indirizzo, breve e sobrio, ma pregevole per contenuto e forma, è stato approvato dopo breve discussione all'unanimità. Si prevede che l'esame dell'indirizzo occuperà tre o al massimo quattro sedute. Sinora sono iscritti a parlare sull'argomento i senatori Carlo Gallini, Luigi Albertini, Achille Loria e Grassi.

Il giornale di Filippelli non esce più

Roma, 18, notte.

La redazione del *Corriere Italiano* ha tenuto stasera una riunione nella quale ha deliberato di fare cessare da domani la pubblicazione del giornale, il cui nome è stato trascinato nelle dolorose vicende di questi giorni.

Un duello Perrone-Sinigallia

Roma, 18, notte.

Stamane si sono battuti alla spada il commendatore Pio Perrone e l'ing. Oscar Sinigallia. Dopo vivaci assalti l'ing. Sinigallia restava ferito al braccio destro. Lo scontro è stato fatto cessare perchè i medici hanno dichiarato che l'ing. Sinigallia si trovava in istato di inferiorità.

La prova di un ministro

Quando è stato annunciato il provvedimento politico finora più importante derivato dal delitto Matteotti, cioè il ritiro dell'on. Mussolini da ministro dell'Interno e la sua sostituzione coll'on. Federzoni, noi ci siamo limitati, rispetto a questo, a dire che l'avremmo atteso all'opera, solo aggiungendo che egli avrebbe dovuto esercitare il suo nuovo ufficio con ben altro spirito da quello finora spiegato dal giornale nazionalista romano. Questa spassionata attesa noi ripetiamo di fronte alla sua circolare, la quale senza dubbio enuncia idee giuste e propositi corretti. Occorre che alla circolare corrispondano i fatti: ed innanzi tutto, s'intende, in relazione a tutto quanto è necessario per non intralciare, ed anzi per coadiuvare energicamente l'opera dell'autorità giudiziaria, nella ricerca e nell'arresto degli indiziati — e del più importante di tutti, Cesare Rossi — e nell'assicurazione di tutti i documenti e le prove raggiungibili. Altro punto capitale, per giudicare del nuovo ministro dell'Interno, sarà la sua condotta per mantenere l'ordine pubblico, ristabilire in ogni campo l'impero della legge, finirla con i piccoli illegalismi ancora oggi — pare incredibile — rifiorenti (ed approvati, quelli di Napoli, ufficialmente dal direttorio fascista), ed avviare alla soluzione vera e definitiva il più importante problema per chi vuole ricondurre lo stato italiano nella via della costituzione: intendiamo parlare della milizia fascista. Potremo giudicare da quest'opera se l'on. Federzoni vorrà riassumere, più direttamente più in pieno che mai, le responsabilità dei mali che hanno intaccato l'organismo statale italiano; o saprà davvero comprendere che da questo momento il popolo italiano intende procedere, senza esitazioni e senza arresti, alla sua guarigione.

Come risolvere la situazione secondo l'on. Corgini

Roma, 18, notte.

Ad alcuni giornalisti l'on. Corgini ha dichiarato: — Nessun Governo potrebbe resistere a lungo alla rivolta morale in sviluppo nel paese. Moralmente il Governo ed il partito fascista sono giudicati: politicamente si trovano in una posizione insostenibile. Purtroppo però il prestigio dell'Italia all'estero subisce già i colpi degli avvenimenti. Il male non si cura coi cataplasmi destinati fatalmente ad aggravarlo e nemmeno con i propositi, più o meno larvati, di assurde compressioni. Nessuna forza può arrestare il corso della storia. E' questione di poco tempo. Intanto tutti gli uomini di buona volontà di fede e di sano patriottismo devono trovarsi concordi nella necessità di evitare scosse dolorose al nostro paese. Ciò vuole il popolo nostro onesto e equilibrato. Per me alla risoluzione della situazione si arriva: A) colle dimissioni dell'attuale Governo; B) colla costituzione di un Gabinetto militare affiancato da un organo politico consulente composto delle maggiori personalità dei diversi partiti: alla direzione dei ministeri tecnici si possono mettere senatori o anche esperti scelti però fuori dal Parlamento; C) con la convocazione della Camera per la riforma dell'attuale mostruosa legge elettorale; D) se la Camera boccerà la riforma, niente di male. Anche colla legge in vigore, una volta che siano ristaurate le libertà, i diversi partiti possono intendersi su un piedistallo comune; E) collo scioglimento della Camera del sei aprile; F) collo scioglimento della milizia; G) col ripristino a qualunque costo della legge e della giustizia; H) colla convocazione dei comizi elettorali appena ristabilito l'ordine.

Le condoglianze del Senato belga

Bruxelles, 18, notte.

Il Senato, dopo una discussione assai tempestosa, ha approvato la proposta socialista di inviare alla Camera italiana un telegramma per esprimere le condoglianze per la scomparsa dell'on. Matteotti. (Ag. *Stefani*).

L'ex-popolare on. Tovini chiede di entrare nei Fasci

Roma, 18, notte.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica fra l'altro: «L'on. Livio Tovini, deputato al Parlamento, ha indirizzato al presidente del Consiglio la seguente lettera:

«A. S. E. l'on. Mussolini. — Da molto tempo ella ha avuto prova del mio modesto ma leale consenso sul nuovo regime politico stabilitosi in Italia con la marcia su Roma. Personalmente non ho tuttavia fatto domanda della tessera fascista perchè ciò poteva sembrare, allora, un atto di opportunismo politico. Però, nelle odierne drammatiche giornate, che suscitano nel suo cuore tanta amarezza, io sento il dovere di esprimere al capo del governo e duce del fascismo la mia solidarietà e la mia fede, di dichiararmi pronto ad accettare la disciplina del partito fascista. Perchè sono intimamente convinto che l'esecrabile misfatto, che solleva l'indignazione generale, lungi dall'essere foriero di imprecabili ritorni storici, sarà provvidenzialmente il fattore risollevante della situazione politica del nostro paese. Con profonda stima. — *Tovini Livio*, deputato al Parlamento».

L'arresto dell'ex quadrumviro comm. Giovanni Marinelli

Roma, 18, notte.

Questa sera alla pensione Forti in corso Umberto, alle ore 22, è stato arrestato il comm. Giovanni Marinelli, membro del quadrumvirato fascista testè disciolto e già segretario amministrativo del Partito nazionale fascista. Il mandato di cattura è stato spiccato dall'autorità giudiziaria ed il titolo è di correità in sequestro di persona. Il Marinelli è stato trasportato a Regina Coeli.

Ad un redattore dell'«Epoca» il nuovo direttore della P. S. Crispo Moncada ha dichiarato: «Al momento non posso dirle niente di preciso ma una cosa è certa: il rispetto assoluto della legge accompagnerà tutti gli atti della mia attività nel mio nuovo ufficio».

Nel denso groviglio delle responsabilità

ROMA, 18, notte.

Il nuovo ministro degli Interni, on. Federzoni, insediatosi al suo posto a Palazzo Viminale, ha avuto i primi contatti di ufficio con gli alti funzionari del Ministero degli Interni. Quindi si è recato a Palazzo Chigi e si è intrattenuto oltre mezz'ora col capo del Governo. Mentre si svolgeva a Palazzo Chigi il colloquio fra il presidente del Consiglio e l'on. Federzoni, giungeva a Palazzo Viminale il nuovo direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Crispo Moncada, col quale — ritornato al Viminale — il ministro Federzoni si è intrattenuto a lungo. Il ministro degl'Interni ha messo al corrente il comm. Crispo Moncada della situazione, esponendogli i criteri del Governo, sia in linea generale, sia per quanto riguarda la ricerca e l'arresto degli implicati nel delitto Matteotti. Subito dopo il comm. Crispo Moncada prendeva possesso del suo alto ufficio.

L'on. Finzi

Nei circoli parlamentari e politici si segue con viva ansietà l'atteggiamento dell'on. Finzi, il quale già con la sua lettera di ieri e più precisamente nella sua intervista col *Petit Parisien*, minaccia gravi rivelazioni. Al corrispondente romano del *Petit Parisien*, l'on. Finzi avrebbe detto:

«Prego la morbosa curiosità degli italiani di saper attendere con un poco di calma perchè si potrà allora valutare nella loro giusta luce gli avvenimenti e le azioni che si sono svolte in questi giorni. Non trascorrerà molto tempo che delle grandi cose avverranno in Italia, caro signore, ma per amor di patria, bisogna ora saper tacere».

Quali sono, di che natura e quali persone investono le eventuali rivelazioni dell'on. Finzi? Ecco quello che si chiede da ogni parte e specialmente nei circoli fascisti con un senso di preoccupazione evidentissimo. Si ritiene infatti comunemente che le rivelazioni del Finzi, il cui solo preannunzio è valso a creare una visibile incertezza nella situazione, possano essere tali da allargare notevolmente e forse irremediabilmente i limiti e la portata dello scandalo, così lasciano intendere gli intimi dell'ex-sottosegretario, i quali si fanno garanti dell'onestà di lui e attribuiscono le sue dimissioni — non così spontanee come poteva apparire dalla lettera indirizzata al Presidente del Consiglio — a un diabolico giuoco del sottosegretario alla presidenza, on. Acerbo, e alle pressioni della maggioranza parlamentare.

Contro l'on. Acerbo, quasi come un preannunzio di altre rivelazioni di natura e portata diversa, era già esplicito un accenno nella lettera inviata ieri dall'on. Finzi ai giornali. L'on. Acerbo, di cui si preannunziava la risposta, non ha invece creduto di parlare. Hanno risposto i giornali rilevando le contraddizioni e i punti oscuri del documento definito fin da ieri dalla *Tribuna* addirittura pietoso. Lo stesso giornale raccoglie a questo proposito la voce che l'on. Finzi, nel suo colloquio dell'altra sera col Presidente del Consiglio, gli avrebbe chiesto esplicitamente la testa dell'on. Acerbo.

Il rifiuto del Comitato

Per quanto riguarda la posizione dell'on. Finzi di fronte alla maggioranza, vi abbiamo comunicata la lettera indirizzata ieri al Comitato di maggioranza. In essa si chiedevano al Comitato sostanzialmente le ragioni per le quali il Comitato medesimo aveva creduto di ritenere incompatibile la permanenza del Finzi al potere. La lettera, indirizzata al presidente on. Casertano, fu recapitata ieri sera. Oggi il Comitato si è riunito e ha votato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato, avendo presa visione della lettera inviatagli dal deputato Aldo Finzi, conscio di avere cercato nella propria opera d'interpretare il pensiero della maggioranza e il sentimento della nazione, senza essersi mai curato di cose e di persone, e sempre inspirandosi a considerazioni parlamentari e politiche, osserva che il Comitato stesso è incompetente per i suoi fini e per la sua natura, al mandato che il deputato Aldo Finzi vorrebbe attribuirgli, mandato che egli potrà deferire agli organi competenti».

Che significa questo ordine del giorno? A Montecitorio esso è stato accolto come un elemento ingarbugliatore della già ingarbugliata situazione. Innanzitutto, si osserva che l'ordine del giorno del Comitato non risponde alla lettera dell'on. Finzi. Questi infatti non aveva chiesto, come si era detto erroneamente, una indagine sulla sua vita pubblica e privata, ma aveva invece, come appare chiaramente dal testo della lettera di ieri, chiesto unicamente al Comitato le ragioni per le quali questo aveva sollecitato la sua uscita dal Governo, mettendosi a disposizione del Comitato stesso per aiutarlo a fornire questi schiarimenti. Il Comitato, invece, si è dichiarato incompetente. Ma la cosa, dicono gli amici del Finzi, non è giusta. Dato che il Comitato è stato quello che ha chiesto le dimissioni del sottosegretario, esso è l'unico competente a fornire spiegazioni sulle ragioni della richiesta.

Rebus

Ma se questa è l'osservazione che fanno gli amici dell'on. Finzi, c'è un'altra osservazione, non meno fondata, che è stata fatta da tutti coloro che hanno preso visione dell'ordine del giorno del Comitato della maggioranza. Questo ha, in sostanza, affermato di non essersi mai curato di cose e di persone. L'on. Michele Bianchi, che fa parte del Comitato, ha spiegato la frase smentendo che il Comitato di maggioranza abbia chiesto mai le dimissioni di Finzi. Egli ha fatto notare anzi che l'on. Finzi si è dimesso fin da sabato mattina e che la notizia relativa è stata diramata poco dopo mezzogiorno, mentre il Comitato della maggioranza non si è recato dall'on. Mussolini che nel pomeriggio dello stesso sabato. Tutto questo contribuisce a rendere sempre più il caso Finzi un *rebus* indecifrabile.

Se il Comitato della maggioranza non ha davvero chiesto le dimissioni dell'on. Finzi, come ha fatto l'on. Mussolini a dichiarare al suo ex-collaboratore che la impossibilità della sua permanenza al Governo era stata messa in rilievo dal Comitato della maggioranza? E' impressionante — come rileva stasera il *Mondo* — il fatto che le stesse comunicazioni, che dovrebbero essere ritenute assolutamente autentiche e genuine, sono in contraddizione fra loro. Lo stesso giornale, constatando questa incresciosa verità, osserva che il pubblico è disorientato anche perchè sa così di non poter prestar fede alle versioni ufficiali, ed in momenti delicati come questi è assai grave che davanti ai comunicati ufficiali si possa sospettare che celino un mendacio.

L'invito che il Comitato fa alla maggioranza di rivolgersi agli organi competenti, ritengono alcuni che non sarà seguito, anche per il fatto già accennato che il Comitato parla di un mandato che non gli è stato sostanzialmente chiesto dall'on. Finzi, il quale invece a sua volta chiedeva che il Comitato chiarisse le ragioni del suo defenestramento. Comunque, si accennava stasera alla eventualità che l'on. Rocco potesse attenersi, per quanto riguarda l'on. Finzi, alla disposizione dell'articolo 80 bis del Regolamento della Camera. Tale articolo suona così:

«Quando nel corso di una discussione un deputato è accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa. Alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire».

Ma si osserva da qualcuno che, se si fosse a Camera aperta, l'applicazione dell'articolo 80 bis da parte del Presidente sarebbe assai facile, dato che l'on. Finzi potrebbe in seduta invocare la nomina della Commissione. Essendosi invece sollevato lo scandalo in periodo di vacanze parlamentari, sembra che l'applicazione dell'articolo 80 bis non sia applicabile.

La maggioranza dei deputati però ritiene che, data l'eccezionalità della situazione, venutasi a creare nei riguardi dell'on. Finzi, essenzialmente nei suoi rapporti col Comitato di maggioranza, il presidente della Camera, magari dopo un voto del Consiglio di presidenza, su richiesta dell'on. Finzi, o su richiesta del Comitato di maggioranza stesso, nel quale l'on. Finzi crede di identificare il suo collegio di accusa, possa procedere alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, in analogia alla precisa disposizione dell'art. 80 bis. Naturalmente nella Commissione di nomina presidenziale dovrebbero esservi proporzionalmente rappresentanti della maggioranza e di opposizione.

Il dilemma: accusatore od accusato

Vi abbiamo già detto che l'atteggiamento dell'on. Finzi è quello considerato con maggiore attenzione nel mondo politico. Il *Mondo* scrive che egli non è più soltanto un accusato ma prende altresì la veste di accusatore verso l'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio, che afferma completamente estraneo alla sua attività; verso il collega Acerbo, gerarchicamente, amministrativamente e moralmente responsabile di quanto avveniva in quell'Ufficio; verso la fungaia di giornali che pullulavano alimentati dall'Ufficio stampa e, infine, verso l'on. Mussolini, al quale evidentemente sarebbe dovuta, di concerto con l'ex-capo della polizia generale De Bono, la regolazione e la tollerazione delle pratiche relative alle bische. Scrive al riguardo il *Mondo*:

«Quest'ultimo rilievo dell'on. Finzi è molto importante. L'on. Finzi sarebbe stato invitato al «karakiri» dal Comitato di maggioranza soprattutto per l'affare delle bische, che egli afferma essersi svolto a sua completa insaputa. Di fronte alle accuse che risultano dal resto dalla lettera dell'on. Finzi, è chiaro che le cose non potranno più fermarsi a questo punto».

Il giornale osserva poi che l'on. Finzi ha spiegazioni da fare nel suo stesso interesse, non già al Comitato di maggioranza, bensì all'intero paese:

«Quando la maggioranza fosse pienamente soddisfatta ed assolvesse l'on. Finzi, ma il paese non sapesse nulla di nulla, la questione risulterebbe più aperta che mai ed il caso Finzi risulterebbe avvolto nel più sinistro degli equivoci. L'on. Finzi si trova ora di fronte ad un dilemma, al quale non può sfuggire: o egli è un galantuomo sulla cui figura si sono addensate, con un artificio che costituirebbe un delitto, delle ombre le quali possono essere dissipate, ed allora egli ha il preciso dovere di parlare e fare la luce su sè e gli altri. Vi sono sospetti sotto i quali un galantuomo non accetta di restare un ora. Oppure, l'on. Finzi non è in grado di chiarire tutto quanto lo riguarda e districarsi soddisfacentemente dalle molte equivoche contraddizioni nelle quali si è andato a cacciare, ed allora il Procuratore del Re non deve più oltre tardare e dargli una mano per mettere un po' d'ordine nelle sue faccende. Se l'on. Finzi non può essere un collaboratore della giustizia, egli diventa necessariamente un oggetto della giustizia, la quale è chiamata ad occuparsi di lui colla massima diligenza. Accusato o accusatore, da questa morsa l'on. Finzi non potrà svincolarsi. Se egli non è in grado di riprendere immediatamente il suo posto nella società dei galantuomini, vuol dire che il suo posto si trova necessariamente nella gabbia degli imputati».

"Ma dunque ella sa che Matteotti è morto?„

Dal canto suo, *Il Popolo* crede doveroso rievocare alcune circostanze che lo stesso on. Finzi — secondo una personalità in grado di testimoniarlo — ha riferito. Scrive l'organo popolare:

«Una prima gravissima circostanza è questa. Nel pomeriggio di giovedì 12 corrente, mentre nei corridoi della Camera dei deputati, giornalisti e parlamentari commentavano, costernati, le prime notizie divulgate dalle edizioni straordinarie dei giornali, secondo le quali risultava provato che l'on. Matteotti era stato rapito da alcuni misteriosi individui con una non meno misteriosa automobile, l'on. Finzi, ansiosamente interrogato se il Viminale fosse ancora in possesso di qualche particolare, ebbe a dichiarare che pensava si trattasse purtroppo di un delitto politico, ma che gli esecutori e mandanti di esso fossero persone sulle quali difficilmente la giustizia avrebbe potuto mettere le mani. Aggiunse alcune parole le quali commossero i presenti al punto che un deputato esclamò: — «Ma dunque, ella sa che Matteotti è morto?».

«L'on. Finzi rispose in modo evasivo. Anzi, più tardi, interrogato ancora da altri deputati, cercò prima di smentire le parole dette, poi di attenuarne il senso, dichiarando di non aver asserito con certezza i dubbi espressi circa gli assassini, ma di aver semplicemente affacciato una sua ipotesi. L'on. Finzi è dunque tenuto ora a chiarire quale fu il suo vero atteggiamento nel pomeriggio di giovedì 12 giugno, nei corridoi della Camera, e precisare se sapeva e che cosa sapeva e a carico di chi sapeva.

«Il secondo punto di capitale importanza è l'origine delle dimissioni del sottosegretario. L'on. Finzi afferma ora che le dimissioni gli furono imposte per un passo fatto presso l'on. Mussolini successivamente da alcuni ministri e dal Comitato di maggioranza. Costoro si sarebbero fatti interpreti presso il Presidente del Consiglio della voce pubblica che accusava il Finzi quale mandante principale nel delitto, e ciò perchè si riteneva che avesse interesse a sopprimere nell'on. Matteotti il detentore di documenti comprovanti loschi affari finanziari che lo stesso Finzi avrebbe fatto, approfittando della sua qualità di membro del Governo. Ad avvalorare le dichiarazioni che stavano per fare a Mussolini tanto i ministri quanto i membri

Ritorno in India

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

Da BOMBAY.

Avevo veduto or è un anno e mezzo la Bombay torrida; rivedo oggi la Bombay « fashionable », cioè quella invernale rigurgitante di turisti americani, a spasso con il turbante in testa per sentimento di solidarietà con gli indiani e per il gusto di farsi prendere in giro da questi ultimi che restituiscono cotesta prova di simpatia gettando copiose buccie di banana ed altri residui di vegetali tropicali nelle automobili dei primi.

Novità nella politica indiana poche. Gandhy è in libertà e non sa più che cosa proferire dal momento che gli inglesi quasi gli fanno coro e lasciano che si riuniscano tutti i congressi nazionalisti indù possibili ed immaginabili, compresi quelli organizzati dalle signore indiane evolute, che desiderano veder pubblicati i loro ritratti sui giornali. L'India è diventata il vero paese delle chiacchere. Due anni fa i settanta milioni di musulmani avevano il bell'argomento del califfato come tema contro gli inglesi: oggi che al Califfo i turchi liberi, tronfi, soddisfatti delle finte civilizzazioni inflitte all'occidente, non sanno più cosa farsene, i musulmani d'India si esauriscono nella più inconsistente delle vacuità verbose. E vi sono anche i discorsi di Lord Reading, il viceré, che è diventato una specie di Ferdinando Martini dell'India, ornandosi cioè del merito di far dimenticare l'India alla madre patria come Martini, in piccolo s'intende, fece dimenticare a noi l'Eritrea.

E, per rimanere sempre nel tema delle novità, vi sono gli italiani di passaggio da Bombay per recarsi in Afganistan. Forse a qualche nostro affezionato lettore, di quelli che hanno l'archivio e la buona memoria di ricordarsi dei nostri racconti sui pionieri italici in Afganistan, farà piacere di sapere che la missione Paternò ha fruttificato. Infatti son passati poco fa di qui, diretti a Kabul, cinque ingegneri nostri compatrioti, nonchè una levatrice destinata, quest'ultima sola s'intende, ad assistere l'emiressa dell'Afganistan che ha bisogno dell'opera sua. Altre questioni importanti indù non riesco a trovare sulla collezione del « Times of India », che ho diligentemente sfogliato negli uffici del medesimo, in una tiepida notte profumata dall'odor di fumo delle mille officine di Bombay e rallegrata dal volo pesante dei vampiri in amore.

Ciò, aspettate: c'è la questione delle vacche da macello in piedi, una cosa importantissima come tutte quelle che in India trattano della soppressione violenta di animali: cani rabbiosi, topi propagatori di peste, cobra ecc. Gli indù, è inutile, non vogliono saperne di macelli e soprattutto di macelli di bovini, sacri fra le sacre cose indiane. Un grazioso fatto di cronaca leggo che si riferisce alla Torre del Silenzio, issata alla Malabar Hill, dove i Parsi espongono i loro morti alla rapida distruzione degli avoltoi. Come si sa, i simpatici uccelli dimorano nei pressi della Torre, e aspettano sulle rame dei palmizi che la circondano che la preda arrivi. Appena scorgono la teoria del funerale parsi avanzare per il viale cominciano a roteare numerosi nel terso azzurro e, pochi secondi dopo che i sacerdoti hanno spinto il cadavere nell'interno scoperto del torrione, vi si gettan sopra famelici e in un batter d'occhio lo sbranano, portandosi via a volo i pezzi del medesimo che vengono consumati con comodità sulle rame dei palmizi. Ieri è avvenuto che un avoltoio lasciasse cadere un pezzo di cervello umano nella carrozzina di un bimbo condotto a passeggio dalla sua nutrice nel vicino giardino della Malabar Hill.

Per distrarvi da questa visione macabra vi dirò ancora che a Bombay, alla Borsa, si impazzisce per gli sbalzi repentini del prezzo del cotone. Un negoziante di questo prodotto che aveva caricato migliaia di balle di cotone sul nostro piroscafo già pronto a continuare il suo eterno viaggio (veniamo da Yokohama, figuratevi!), è venuto bravamente a farle scaricare perchè dice che non vuol perdere le cinquantamila rupie di differenza fra il prezzo di ieri e quello di oggi. Così non si parte più e si sanno altre « novità ».

Mi dimenticavo della più importante. C'è la peste in India! L'annunzia un laconico telegramma dal nord e i turisti americani così fieri ieri, si accalcano smarriti all'ufficio Cook per fiammeno al di là del mare rinunciando al loro viaggio di piacere. E' scoppiata la peste nel Pungiab, e la gente scappa da Delhy, da Lahore e in generale da tutte le grandi città. Mi è venuto quindi fatto di immaginare la condizione materiale e morale dei miei amici indiani che in cotesta città mi assicuravano di non sapere darsi ragione della tregua che il flagello dava da qualche tempo all'India: « E' il progresso, è decisamente il progresso — concludevano — che produce i suoi benefici effetti. L'India è talmente progredita, che in Asia non vi sono più che gli agglomeramenti umani cinesi che possono temere gli stermini classici del terribile male ». Queste parole però non mi avevano molto convinto. Innanzi tutto perchè sapevo e vedevo che l'igiene delle masse indiane era inesistente, e in secondo luogo perchè una specie di istinto alimentato, da una qualche qualità occulta, di quelle che, inaspettatamente aspettano a manifestarsi in certi determinati luoghi del mondo, mi suggeriva che peste e popolo indiano sono due cose troppo intimamente congiunte per riuscire a separarsi in guisa definitiva. Se all'indù manca la peste, se il simbolo terrificante, se la orrenda personificazione, anzi deificazione del morbo, scomparisse dall'orizzonte della tormentata vita indostana, cadrebbe uno dei fascini più potenti del subcontinente. Nè io sono il primo che affermi una simile verità. Non faccio che ripetere quello che in guisa meno sintetica disse Mathama Gandhy — prima maniera — quando, allarmato per le difficoltà a sradicare il gusto per l'occidentalismo nel popolo, studiò il modo di restituire all'India la sua antica terribilità per vedere se il ritorno periodico e costante delle sue colossali epidemie avrebbe valso a decidere gli inglesi a sgombrare.

La peste è una conseguenza direttissima della superpopolazione delle grandi città indiane congiunta alla siccità e al calore. Non discuto se siano o meno i topi i veicoli principali del morbo. Il topo, come tutti gli animali della creazione, dai mastodontici ai microscopici, è in India un essere che ha presso gli uomini il diritto pieno ed intero all'esistenza. Se esso topo, per effetto di un buon raccolto, prolifica in guisa allarmante, gli uomini in India non fanno nulla per difendere e il raccolto e gli averi. Questo è legge. A parte i topi l'indiano delle città, qui come ad Agra, a Delhy, a Lahore, vive in un modo tale che è difficile immaginarselo se non lo si è veduto.

Noi, in Europa, parliamo di sovrapopolazione dei centri maggiori e di pietose condizioni di abitazione della popolazione meno abbiente; ma che cosa dovremmo pensare dinanzi all'aspetto notturno d'una grande città indiana? Mi raccontava, ricordo, il capo della polizia di Delhy che la capitale con quasi un milione di abitanti non ne poteva assolutamente albergare nelle sue case che la metà. Il resto non ha alcuna specie di tetto e passa le sue notti all'aperto. Non abbandona l'abitato, non si sparge nella campagna, che non offre nessuna specie di asili paragonabili a quelli che un diseredato può trovare nel nostro contado, ma rimane nelle strade e precisamente lungo le case, preferendo il contatto immediato con il proprio simile. E neppure invade la città europea, che con le sue ville innumerevoli, separate da ampi giardini è un'altra campagna per l'indù, e non un rifugio per l'immensità della rovina della Delhy distrutta dai secoli, ruderi che coprono una estensione eguale a quella londinese.

Il marciapiede, la strada, la piazza, ma soprattutto il marciapiede, perchè ha il muro vicino che è già qualche cosa della casa agognata che non si ha, e non si potrà mai avere. Alle undici di sera, quando i canti teatrucoli indigeni si chiudono, la capitale prende il suo vero aspetto notturno con i marciapiedi zeppi di dormienti. C'è chi dorme sulla nuda terra e sono i più, ma vi sono anche i possessori di lettucci sommari che danno il vantaggio di star distesi cinquanta centimetri, forse sessanta, al disopra del parla dei paria: la gradazione della abbiezione. Le lampade elettriche al centro della strada illuminano copiosamente quella distesa di carne umana più negra che d'altro colore, coperta di stracci, uomini, donne, ragazzi che i « policemen » indigeni sorvegliano, uno ogni cinquecento metri, e che d'altra parte è così tranquilla nel suo riposo che la cronaca dei giornali cittadini non registra quasi mai degli incidenti notevoli. Torme di cani s'aggirano fra quella miseria, in mezzo alla quale riposano pure dei mezzi armenti di vacche sacre.

La promiscuità dell'uomo con gli animali è così intensa che, spingendo l'automobile che vi porta nelle strade secondarie, si possono cogliere visioni tipiche. Siccome il varco lasciato libero per il passaggio è angusto, bisogna, per avanzare, suonar la tromba, destare i dormienti. E allora si assiste al pigro levarsi delle creature coperte di stracci che i fari della vettura illuminano sinistramente. E con gli uomini si levano i cani, innumerevoli e le mucche assai più lente ancora degli uomini a mettersi in piedi sicchè vi resta l'impressione della impossibilità di dissociare in India l'esistenza della creatura pensante dalla irragionevole.

Un mattino, alle prime luci dell'alba, i « policemen » notano che il numero di coloro che non riescono ad alzarsi dal marciapiede è straordinariamente elevato. E' la peste che è giunta. L'impressione della comparsa del flagello non è eccessiva da parte degli indiani almeno, ma tutte le incomposte voci che da questo oceano di umanità sorgono contro i dominatori a domandare non si sa cosa (perchè parlare seriamente di *self-government* o di indipendenza di un popolo che parla 162 lingue diverse ed è composto di molte decine di razze ed ha 2000 caste e un numero imprecisato di credenze religiose, è cosa da far ridere persin la feccia della dea Kali dalle collane di teste recise) si tacciono. Tace Gandhy, tace lord Reading, tace la schiera dei « lowers » degli avvocati di colore compilatori dei giornali d'opposizione, tacciono le chiacchere della non-cooperazione. L'India sotto il flagello rimane docile fra l'Himalaya e l'Oceano, con i suoi roghi, con i suoi cinquantamila chilometri di ferrovie, con la sua miseria e gli splendori dei maraià, a compiere l'eterna, immutabile funzione che questo paese sterminato ha sempre compiuto: quella cioè di essere nella sua luce l'alimentatrice dei maggiori spaventi, degli incubi più tetri del genere umano.

ARNALDO CIPOLLA.

Il gruppo "Medaglie d'oro"

Omaggio a Raffaele Rossetti

Roma, 18, notte.

Stamane a Palazzo Venezia, nella sala del Concistoro, si è iniziato il congresso del gruppo « Medaglie d'oro ». Sono intervenuti numerosi decorati di medaglie d'oro e congiunti di caduti decorati di medaglie d'oro. Ha assunto la presidenza del congresso il generale Fara, il quale ha pronunziato parole di omaggio ai caduti. L'on. Paolucci ha quindi svolto la relazione morale esponendo l'opera compiuta dal triumvirato per la costituzione del gruppo. Per S. M. la regina Madre, che ha donato la bandiera al gruppo, l'oratore ha avuto parole di gratitudine e di omaggio, alle quali l'assemblea si è associata con una calorosa manifestazione. Ha ricordato quindi l'opera svolta dal duca e dalla duchessa Grazioli Lante per raccogliere le fotografie dei ricordi delle medaglie d'oro che costituiranno il museo del gruppo. Alla duchessa Grazioli Lante, in segno di omaggio, è stata offerta una piccola medaglia d'oro. L'on. Paolucci ha poi proseguito illustrando gli scopi della costituzione del gruppo e l'attività che esso dovrà svolgere ed ha concluso rievocando le gesta eroiche di alcune medaglie d'oro cadute. E' stata quindi svolta dal prof. Fantini la relazione finanziaria e l'assemblea ha poi approvato per acclamazione lo statuto.

Poichè il generale Fara ha accennato che tutte le medaglie d'oro appartengono di diritto al gruppo, che finora vi è una sola eccezione per la quale sono in corso trattative, il comandante Rizzo ha chiesto spiegazioni in proposito. Ha risposto l'on. Paolucci dichiarando che all'invito fatto al comandante Raffaele Rossetti di entrare a far parte del gruppo, questi aveva risposto cortesemente ma in senso negativo, osservando che non comprendeva la ragione della costituzione del gruppo stesso. L'oratore ha continuato ricordando le gesta eroiche compiute dal comandante Rossetti ed ha affermato che, quali che siano le sue opinioni politiche, il suo spirito è e resta quello di un puro eroe, ed ha concluso dicendo che il gruppo non ha un carattere nè finalità politiche, ma costituisce solo un legame di fraternità ed associazione fra coloro che furono eguali nel sacrificio e nell'eroismo.

Si è proceduto poi alla elezione delle cariche. Sono risultati eletti per acclamazione, a membri del triumvirato Paolucci, Fantini e Rossi, a presidenti dell'assemblea Fara, Gonzaga e Rizzo, a probiviri Martelli, De Cesaris e Bernabò, a sindaci Giuliani, Ciancavilla e Ruffo di Calabria. La seduta si è chiusa con brevi discorsi di Pellizza di Bologna che a nome dei congiunti dei caduti decorati di medaglia d'oro, ha salutato e ringraziato le medaglie d'oro viventi ed il generale Fara che ha pronunziato parole di omaggio a S. M. il Re ed all'on. Mussolini, accolte da manifestazioni di consenso e di applausi da parte dell'assemblea. (Stefani).

Il reggente d'Etiopia a Roma

L'incontro col Re

Roma, 18, notte.

Stamane è giunto a Roma Ras Tafari Makonnen, reggente d'Etiopia. La città era tutta imbandierata, come pure addobbate con bandiere erano via Nazionale, piazza dei Cinquecento e piazza della Stazione, lungo le quali erano schierate le truppe per rendere gli onori al passaggio del corteo. La stazione esternamente ed internamente era addobbata con bandiere nazionali, dell'Impero etiopico e del Comune di Roma. Sul marciapiede interno della Stazione prestava servizio d'onore una compagnia, col labaro del 2.o bers., e la musica del 1.o granat. Alla stazione si sono recati a ricevere Ras Tafari il Re, l'on. Mussolini, che indossava l'uniforme di primo ministro, con decorazioni, i ministri e sottosegretari di Stato, la rappresentanza del Senato, composta del presidente Tittoni, dai vice-presidenti Perla, Melodia, Zupelli, dai segretari Sili e De Novellis, e dai questori Podestà e Rossi; la rappresentanza della Camera, composta dal presidente on. Rocco e dal questore Banda, il Commissario di Roma, sen. Cremonesi, il senatore Contarini, segretario generale del Ministero degli Esteri, il marchese Paolucci de Calboli Barone, capo di gabinetto del Presidente del Consiglio, il prefetto, il sen. Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, il primo aiutante di campo del Re, generale Cittadini, il conte Tozzoni ed il conte Di Cellere, cerimoniere di Corte, ed altre Autorità civili e militari.

Quando alle 20 è giunto il treno reale, la musica ha intonato la Marcia Reale. E' subito disceso Ras Tafari, che ha stretto la mano al Re, col quale ha passato in rivista la compagnia d'onore. Quindi il Re e Ras Tafari si sono recati nella saletta reale. Il Re ha fatto le presentazioni. Ras Tafari e il Re hanno preso posto in una carrozza reale scoperta, e scortata dai corazzieri, si sono diretti al Quirinale, acclamati durante il loro passaggio dalla folla.

Ras Tafari vestiva il costume nazionale in seta bianca ricamato in oro e portava le insegne del gran cordone mauriziano. Anche gli altri componenti la Missione indossavano lunghi abiti di seta con cappa di velluto. Sulla piazza del Quirinale, in cui, dietro i cordoni formati da reparti della milizia nazionale e da carabinieri in alta uniforme, si addensava moltissima folla, il corteo reale è giunto alle 10.30. Mentre le fanfare intonavano la marcia reale e le truppe presentavano le armi, ripetuti evviva ed applausi scroscianti del pubblico hanno salutato il nostro sovrano ed il principe etiopico. La dimostrazione è durata anche dopo che le carrozze hanno fatto il loro ingresso nel palazzo del Quirinale e si è intensificata quando, tolti i cordoni, la moltitudine ha potuto riversarsi sulla piazza. Dopo qualche minuto, cedendo alle acclamazioni il Re ed il principe etiopico si sono affacciati al balcone centrale del palazzo mentre la folla rinnovava al loro indirizzo le più calorose dimostrazioni di simpatia.

Nel pomeriggio Ras Tafari si è recato a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Dinanzi al Monumento a Vittorio Emanuele e ai due lati della scala erano schierati, a rendergli gli onori, alcuni reparti del presidio. Ras Tafari, accompagnato dall'ammiraglio Monaco, aiutante di campo del Re, è giunto alle 16,30 e seguito dagli altri personaggi della Missione Etiopica, è salito all'Altare della Patria ove è rimasto qualche minuto fermo dinanzi alla tomba del Milite Ignoto in atto di reverente omaggio. Quindi due personaggi del seguito hanno tratto da una grande cassa di legno una corona di foglie di quercia scolpite nell'avorio sormontata dallo stemma del ras in argento e sorretta da enormi denti di elefanti rivestiti alla base e alle punte congiunte insieme di argento e l'hanno deposta sulla tomba.

Ras Tafari ha quindi lasciato il monumento Vittorio Emanuele e insieme col seguito si è recato al Pantheon. Piazza del Pantheon era tenuta sgombra da cordoni di carabinieri che all'arrivo del ras hanno presentato le armi. A ricevere il principe erano i rappresentanti del Comitato dei veterani. Ras Tafari ha fatto deporre presso le tombe dei Re due grandi corone di fiori freschi recanti sui nastri dai colori nazionali etiopici: « Il principe ereditario di Etiopia a Umberto I. » e « Il principe ereditario a Vittorio Emanuele II ». Quindi, dopo avere apposto le firme nei registri il principe ed il seguito sono risaliti nelle automobili ed hanno visitato la città.

Ras Tafari si recherà in Vaticano a fare visita al Pontefice sabato prossimo verso le 12: egli sarà ricevuto con uno speciale cerimoniale.

Verso un Governo militare in Albania?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Scutari, 18.

A Tirana sono arrivati 2500 armati, al comando del generale Zogu. Si trovano a Tirana anche altri comandanti delle truppe meridionali. Si discute per giungere alla formazione di un Governo militare e si pensa pure di sciogliere la Camera e di convocare l'Assemblea Nazionale e di indire le elezioni. I gruppi militari sono preoccupati della situazione finanziaria, poichè il cessato Governo ha lasciato tutte le casse vuote. La guerriglia fra Bairam Zur e le truppe di Ahmed Bey Zogu va affievolendosi. Il fuoco delle artiglierie non è così violento come nei giorni precedenti, e da ciò si deduce che Ahmed Bey Zogu si stia ritirando e che la vittoria arrida a Bairam Zur, che giornalmente riceve nuovi aiuti da Tirana.

Tre navi da guerra inglesi hanno ieri gettato l'ancora davanti al porto di Durazzo, dove già da parecchio tempo si trovano una silurante inglese ed una americana.

L'amnistia a Caillaux e Malvy

Il disegno di legge presentato dal Ministero Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Il progetto di amnistia presentato dal Guardasigilli, in nome del Governo, è oggi conosciuto. Esso amnistia, contemporaneamente ad un gran numero dei reati militari, tutti i delitti politici ed anche i « colpiti dopo il 1914, da sentenze di Alta Corte ».

Questa formula non mira che a due condanne: quella di cui furono colpiti Caillaux e Malvy. Sono amnistiati poi tutti i reati di stampa, di sindacati, di associazioni, di farmacia, di requisizione, di contribuzioni indirette, di infrazioni doganali, di violenze e vie di fatto, nonchè tutte le contravvenzioni in materia di semplice polizia.

Il Governo chiede finalmente alla Camera di delegargli durante un anno ancora il diritto di fare beneficiare della « grazia amnistiante » i condannati dai Consigli di guerra. La « grazia amnistiante », i cui effetti erano spirati col 1.o giugno corrente, si applica agli individui condannati dai Consigli di guerra. Essa ha gli stessi effetti dell'amnistia.

Il Senato procederà domani all'elezione del presidente, in sostituzione di Doumergue, eletto presidente della Repubblica. Su proposta di Milliès-Lacroix, la sinistra democratica, il gruppo più numeroso del Senato, ha offerto la candidatura a Bienvenu Martin che ha accettato. D'altra parte il senatore De Selves, ex ministro dell'Interno nel secondo ministero Poincaré, ha accettato la candidatura da parte dell'Unione Repubblicana. In quanto alla candidatura Poincaré, di cui si era molto parlato sabato, ora non se ne parla più.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane lord Parmoor, membro del Gabinetto britannico, delegato della Gran Bretagna presso la Società delle Nazioni, ed il ministro degli esteri belga Hymans. Questi era accompagnato dall'ambasciatore del Belgio a Parigi e si è trattenuto durante mezz'ora col presidente del Consiglio. Egli ha posto Herriot al corrente dei colloqui che lui e Theunis avevano avuto con MacDonald e Mussolini. E' rimasto inteso che lunedì o martedì Herriot, di ritorno da Chequers, si fermerà a Bruxelles per mettere il ministro del Belgio al corrente delle sue conversazioni con MacDonald sul problema delle riparazioni e della sicurezza, e si tratterebbe con essi anche delle condizioni di applicazione del piano degli esperti. Il colloquio tra Hymans ed Herriot è stato infinitamente cordiale e, lasciando il Quai d'Orsay, il ministro degli esteri belga espresse la sua viva soddisfazione. Egli ha detto:

« Non c'è bisogno di affermare che nessuna nube esiste tra la Francia e il Belgio e procederemo d'accordo nell'applicazione dei piani degli esperti, ben inteso colle precauzioni che la situazione impone ».

Anche gli altri giornali governativi, compreso il *Vorwaerts*, segnalano un progresso innegabile sui vecchi tempi e non tralasciano di rivolgere ammonimenti ai partiti di destra perchè non aggravino la situazione e non frustrino le buone intenzioni della parte avversaria. I giornali di destra affermano, come dicevamo più sopra, che Herriot e Poincaré sono la stessa cosa. La stessa *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che milita nell'ala sinistra del partito nazionalista, scrive che il programma di Herriot ripete gli stessi impossibili punti di vista di Poincaré. Le speranze di questi ultimi tempi, si dice in questi circoli, sono poco giustificate dalle dichiarazioni di Herriot il quale è stato assai più coraggioso in tema di politica interna che non nella politica estera. D'altra parte volendo essere obbiettivi, taluni ammettono che per Herriot costituisce già una buona dose di coraggio il fatto di avere adottato, dopo il periodo Poincaré, un simile tono conciliante verso la Germania.

Come sono accolte in Germania le dichiarazioni di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Non si può dire che le dichiarazioni fatte alla Camera francese dall'on. Herriot siano troppo piaciute nemmeno ai francofili di Germania, democratici e socialisti. Le dichiarazioni riguardanti la liberazione dei prigionieri, il punto di vista della questione degli armamenti, dello sgombero della Ruhr, non hanno corrisposto alle aspettative ed a quello ottimismo degli ultimi giorni. Ma da qualche tempo la politica del nuovo Governo francese è diventata quello che la *Zeit* dipinge oggi nel suo articolo: il pomo della discordia fra i partiti tedeschi.

Secondo i giornali di destra, Herriot e Poincaré sono la stessa cosa. Il programma del nuovo Governo è sempre il medesimo: assoggettare ed umiliare la Germania. La *Zeit* dichiara che se Herriot vuole lo sgombero dei territori occupati oltre la frontiera fissata dal Trattato di Versailles, in quel momento in cui comincerà a funzionare l'apparato stabilito dai periti, la Germania non farà per conto suo nessuna obbiezione alla condizione, però, che le promesse fatte [illegible] senza alterazione e senza [illegible]. Così dichiara la *Zeit*, organo, è bene ricordarlo, dato il tono di queste dichiarazioni, del ministro degli Esteri Stresemann.

Un colonnello tedesco condannato a morte in contumacia dai francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18.

Il Consiglio di guerra di Nancy ha condannato a morte in contumacia il colonnello von Vallade, comandante il 1.o reggimento della Landwehr. Era accusato di omicidio, incendio, saccheggio, ecc. Ai giudici francesi furono esposti i seguenti episodi. Al principio dell'ottobre del 1914 alcune pattuglie di soldati bavaresi penetravano in Embermesnil, comune situato fra le linee tedesche e le linee francesi. Il loro capo chiese ad una giovane del paese, certa Husson, dove fossero i francesi. Non ascoltando che la voce del suo patriottismo, la Husson rifiutò di tradire i soldati del suo paese. I bavaresi allora invasero Embermesnil, ma non appena penetrati nel centro del villaggio un fuoco nutrito di fucileria gettò lo sgomento tra le file, e i francesi con un brillante assalto riuscirono a fare numerosi prigionieri fra cui il capo delle pattuglie. In novembre un distaccamento del 4.o bavaresi occupò il paese: tutti gli abitanti del villaggio furono riuniti davanti alla chiesa e l'ufficiale, che parlava correntemente il francese, chiese se la persona che aveva un mese prima informato falsamente il distaccamento fosse presente. La signora Husson si presentò all'ufficiale, il quale le fece sapere che sarebbe stata fucilata. Inoltre un giovane, certo Bême, fu pure condannato alla fucilazione, malgrado le suppliche della madre. La doppia esecuzione ebbe luogo sotto gli sguardi terrorizzati degli abitanti.

I virtuosismi del calcolatore Inaudi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattina.

L'altra sera, in presenza di un pubblico numeroso, si è avuto nella sala degli ingegneri civili un match interessantissimo: il match del cervello umano contro il cervello di acciaio. Il famoso calcolatore Inaudi si misurava contro i più perfezionati tipi di macchine di calcolo, maneggiate da esperte dattilografe. Vi fu dapprima una semplice esibizione, cioè l'Inaudi pose la sua abilità in servizio del pubblico, effettuando contemporaneamente in due minuti undici operazioni, formulate ad alta voce dai presenti e scritte su una lavagna alla quale egli volgeva le spalle. Addizioni di quattro e di sei numeri, divisione, moltiplicazioni, sottrazioni di due numeri ecc. Indi ebbe principio il match: operazioni semplici, moltiplicazioni di quattro cifre per quattro cifre, addizioni, sottrazioni, divisioni ecc. Il vantaggio fu nettamente dell'Inaudi. Vi fu infine l'esperienza più stupefacente della serata: l'Inaudi, che non aveva cessato di volgere la schiena alla lavagna, si divertì a ripetere ad alta voce le due o trecento operazioni — dati e risultati — che gli erano state proposte durante la serata. Ma l'entusiasmo divenne addirittura delirio quando il calcolatore enunziò al rovescio, cioè cominciando da destra, uno dei numeri di diciannove cifre che avevano servito ad una delle operazioni.

Tikhon trasferito da Mosca a Pietrogrado

Parigi, 18, mattino.

I giornali hanno da Riga: « Il patriarca Tikhon, che sta subendo nuove persecuzioni verrà trasferito da Mosca a Pietrogrado con alcuni altri alti dignitari della Chiesa ortodossa, e chiuso nel monastero di Alessandro, in seguito a suo desiderio, come dicono i bolscevichi, i quali sperano che la sua influenza è sempre crescente, e perciò desiderano di allontanarlo soprattutto nel momento in cui il Consiglio preparatorio dei dissidenti voterà la soppressione del patriarcato. [Stefani].

Giornali e riviste

La discrezione e la sobrietà, ecco il precetto che deve osservare l'uomo contemporaneo di buon gusto, e non è da credere che l'osservanza di questa norma sia facile e alla portata di chiunque. Vestir bene — scrive il « Sereno » — è uno degli elementi del viver bene, quando per viver bene s'intenda la possibilità di godere di tutto ciò che vi ha di più elevato e di più raffinato nel mondo: e dalle belle arti alla buona tavola il divario delle cose piacevoli cui può e deve aspirare l'uomo è infinito. Ma non tutti la pensano a questo modo. In Italia, per ragioni che qui è inutile esporre, si ha ancora l'abitudine da parte dei più di ritenere superfluo e magari disdicevole per l'uomo che voglia essere considerato un « signore serio » le cure dell'abbigliamento che appena superino la proprietà e la pulizia. Chi di voi non s'è mai sentito toccare da qualche frase pungente per l'innocente peccato di una cravatta troppo bella? A Londra, per esempio — come in qualunque altro luogo popolato da inglesi — ciò non accade mai, e il fatto è tanto più notevole in quanto è risaputo che gli inglesi non hanno riguardo per molte cose quando si tratti di fare dell'« humour » alle spalle dei propri simili. All'ignoranza e al pauperismo, che sono certamente i due fattori principali del ritardo del nostro popolo in questa come in tant'altre più importanti qualità che caratterizzano l'attuale stato della così detta civiltà occidentale, è da aggiungersi poi anche l'innata tendenza all'esagerazione cui siamo proclivi noialtri mediterranei, e che ci porta a manifestarci « sub specie... cafonis », nel verso in cui è usato questo qualificativo napoletano nei salotti romani. A Londra i maestri delle forbici italiani sono rinomatissimi. Nelle più famose sartorie i tagliatori sono quasi senza eccezione italiani. Ma l'opera di questi artisti è limitata alla semplice esecuzione dei modelli ideati e disegnati da inglesi. Levate un tagliatore italiano dalla sorveglianza del sarto inglese e lasciatelo lavorare da solo. Le sue forbici faranno dei miracoli, ma in definitiva vi accorgerete che egli se vi ha dato una opera d'arte indiscutibile, questa, come tale, non è classificabile che tra le caricature. Al sarto italiano — qui si parla in genere, s'intende — manca quel senso della sobrietà e della misura che sono appunto, come si è detto, più sopra, i primi requisiti cui si uniforma la moda maschile contemporanea. Tale tendenza all'esagerazione da parte del sarto, non contenuta dal buon gusto, di cui in genere difetta, del cliente, produce naturalmente i più strabilianti effetti.

* * *

A tredici anni una principessa di Savoia andò sposa a Filippo V re di Spagna. Essa fu Maria Luisa Gabriella. Figura soavissima ed interessante, — nota *l'Idea Nazionale*, — ha lasciato nella storia della sua patria adottiva un ricordo di poesia e di bontà. Lanciata dagli avvenimenti nel complicati vortici della politica europea, all'alba del secolo XVIII, dimostrò di essere pienamente all'altezza dell'eccelso posto al quale fu destinata. Vi furono peraltro varie difficoltà da vincere dal punto di vista finanziario, per la conclusione di queste nozze: il Duca di Savoia era creditore verso la Spagna di somme considerevoli e voleva essere pagato. Dalla dote della Principessa venne dedotta buona parte della cifra dovuta, e Vittorio Amedeo II dichiarandosi soddisfatto, il fidanzamento ufficiale venne proclamato a Torino ed a Madrid contemporaneamente il 1.o giugno 1701. Maria Luisa Gabriella ricevette le felicitazioni della Corte ed innumerevoli regali della famiglia e dello sposo, il quale le fece rimettere a mezzo del suo ambasciatore una tenerissima lettera, nella quale affermava che il suo matrimonio con la gentile Principessa sabauda costituiva « le plus grand bonheur » della sua vita. Regolate tutte le questioni di etichetta, il matrimonio per procura venne celebrato a Torino nella cappella del Sudario, la domenica 11 settembre 1701, coll'usitato splendore di Casa Savoia. Il giorno dopo la Regina partì in una berlina tirata da sei cavalli, accompagnata dalla nonna, dalla genitrice, dal Principe di Carignano, da numerose dame e gentiluomini d'onore, mentre dalla cittadella venivano sparati in segno di saluto 100 colpi di cannone. Giunta al Colle di Tenda, si separò dai parenti « après bien de pleurs et de tristes adieux ».

* * *

Chi non ricorda le suggestive parole di Teofilo Gauthier, quando nel descrivere l'angustia delle strade di Toledo, e le finestre delle case, quasi tutte munite d'una ferrata, dice: « Queste case hanno a un tempo il carattere di prigioni, di monasteri e di harem! ». Chi non ha sentito da bambino narrare la storia della principessa Galiana, e del re Moro che la voleva rapire, e di Carlomagno che uccise il re e fece dono alla regina del suo capo reciso? La storia di Toledo ha origini remotissime. Le leggende spagnuole nientemeno attribuiscono la sua fondazione a Tubal, nipote di Noè; ed altre, più modeste, la dicono fondata dagli Ebrei scacciati dalla Palestina dal re assiro Nabucodonosor, che ripararono in Spagna e dettero alla città il nome di *Ioleudoth* (la città delle generazioni). Sin dall'anno 534, sotto del regno del re visigoto Atanagildo, essa fu la capitale della Spagna gota e ciò durò fino all'anno 712 quando fu conquistata dal generale arabo Musà. Gli scrittori orientali raccontano meraviglie fantastiche della preda fatta dai Mori. Narrano che Musà s'impadronì della cosidetta « Tavola di Salomone » scolpita in un enorme smeraldo senza macchie, e di una copia di salmi scritta in fogli d'oro con inchiostro di rubini liquefatti. Prese il nome di Tolaitola e fu governata da un Emir dipendente dal Califfato di Cordova. Fu un'epoca splendida per Toledo. I Mori invasori, venuti a contatto colla numerosa colonia ebraica che vi dimorava ne fecero un centro di cultura arabo-giudaica della quale splendida manifestazione fu il Rabbino Ben Ezra, i cui scritti furono celebri in tutta la Spagna. Nota il *Corriere d'Italia* che da quel tempo nacque la nuova popolazione chiamata *Mozarab*, dovuta alla fusione di spagnuoli, d'arabi e di giudei, il cui linguaggio si conserva ancora nel rito ecclesiastico.

* * *

In una delle più remote stanze dell'Archivio goethiano di Weimar un redattore del *Messaggero* ha esaminato, fra altri ricordi italiani del Poeta, più d'un fascicoletto di vecchie carte, in gran parte frammenti ed appunti per la redazione del « Viaggio in Italia », solo di recente pubblicati; ma fra questi anche alcune cosette in prosa e in rima del tutto inedite, come tre miriai sonetti e un nuovo e singolare documento dei rapporti intercorsi fra il Goethe e la famiglia Cagliostro. Il direttore dell'Archivio weimariano dott. Wahle, ha acconsentito in questi giorni a trascrivere i documenti richiesti. Ecco, ad esempio, un biglietto d'invito. E' un cartoncino a stampa, tutto fioretti allegretti e pastorali, per assistere ad un'Adunanza accademica. Dice così: « Giovedì 7 dicembre 1786 — Ore 22 — Sarà adunanza generale d'Arcadia — Nelle sale del Serbatoio — Con la presidenza del sig. abate Giovanni Virissimi ». Non però questa del 7 dicembre 1786 — come si sarebbe tentati a credere — fu l'Adunanza in cui il Goethe ebbe l'onore di essere consacrato Pastorello, come egli stesso narra nel « Viaggio ». In verità, nel resoconto della sua ammissione in Arcadia il Poeta è un po' distratto, come spesso gli accadde fra noi; quel suo resoconto appare niente meno che a un anno di distanza dalla vera data della cerimonia accademica.

* * *

E' noto che la luce percorre 75.000 leghe al secondo. E qualche giorno fa degli astronomi hanno sostenuto che un raggio partito dalla costellazione d'Orione impiega 815 anni per arrivare sul nostro globo. Così la luce che ci arriva nel 1924 è in cammino, dal profondo dell'infinito, dall'anno di grazia 1109, vale a dire — nota il *Figaro* — dal tempo in cui regnava in Francia Luigi il Grosso. Ma sulla nostra terra c'è di meglio, se dobbiamo credere all'aneddoto che vien riferito da Parigi. E' noto a tutti che il pittore Puvis de Chavannes (di cui si festeggerà il centenario quest'anno) nacque a Lione il 14 dicembre 1824 e morì a Parigi il 24 ottobre 1898. Ebbene: le notizie della sua morte non è ancora arrivata a New York, nella XVII Avenue... La prova di questo fatto incredibile è in una recente lettera da New York, indirizzata a Puvis de Chavannes e nella quale si chiedeva al Maestro la sua fotografia, per illustrare un articolo. Naturalmente non si fa il nome di colui che l'ha scritta.

Nei retroscena del delitto di Roma

L'organizzazione affaristica

Roma, 18, sera.

Il *Messaggero* di stamane pubblicava:

« Ormai non può esser messo in dubbio che l'on. Matteotti fu barbaramente assassinato. Anche l'autorità giudiziaria ha cambiato il titolo dell'imputazione fatta e da fare agli arrestati, che da principio era di privazione della libertà personale di un membro del Parlamento, ma ora è invece di omicidio premeditato. Se il cadavere dell'on. Matteotti fu trovato e la Pubblica Sicurezza, allora diretta dal generale De Bono, fece su di esso redigere una relazione parziale (anche senza il necessario intervento dell'autorità giudiziaria), è sempre possibile partire da questo dato di fatto della [illegible] uccisione per formulare la più grave imputazione, la quale, del resto, può essere sempre basata sulla confessione degli imputati o sulle dichiarazioni dei testimoni. Qualora dunque il cadavere dell'on. Matteotti non sia stato rinvenuto e non si rinvenga in seguito, l'imputazione di assassinio rimane e spetterà agli imputati dimostrare che la strage non avvenne o che essi non parteciparono ».

Una spesa di 100 mila lire per la fuga di Filippelli?

Il *Messaggero*, commentando la situazione determinatasi dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, scrive:

« Le condizioni del delitto e tutto il complicato fantastico complesso di circostanze, che ne costituiscono il seguito, rappresentano un aspetto vasto e allarmante. Se pochi sono stati gli esecutori materiali del sequestro, ogni giorno si scopre l'esistenza di una rete sempre più vasta di uomini e di interessi, intenti a occultarlo, che compaiono improvvisamente qua e là con le più inattese rivelazioni per molte città d'Italia e che, partendo da particolari piccoli gruppi costituitisi sui margini del Governo e del fascismo, si protendono largamente, fuori di ogni posizione ufficiale, in altre zone di vita e di interessi.

« La sola fuga dell'avvocato Filippelli — continua il giornale — che è uno degli elementi, certo non il più importante, del fosco dramma, suppone una spesa di centomila lire. E' tutto un sistema di relazioni, che rispondono, pronte e silenziose, fedelmente, a ogni sua disperata richiesta dopo il delitto. L'avv. Filippelli trova da per tutto, dove arriva, già preparate automobili, che egli lancia di qua e di là e abbandona per cambiarle con altre; al momento dell'arresto, mentre egli fugge traversando, per suo conto, con mezzi propri al suo comando, il mare in un lungo e difficile percorso, dispone ancora di un grosso pacco di biglietti da mille.

« L'azione politica dell'avv. Filippelli, per quanto in apparenza inquadrata nel fascismo come si dimostra nettamente in questo episodio, non era nazionale. La sua fuga si collega a un delitto, che nessuno poteva più ignorare: eppure l'una e l'altro hanno trovato un pronto, inesauribile e cieco finanziamento che nessun puro giornalista, nessun onesto uomo politico, nessun industriale, che lavori con onore, mai ha potuto trovare. Bisogna dire dunque che dietro l'avv. Filippelli, coprendo di tutto un movimento oscuro, esistevano per questa sua torbida opera dei finanziatori dalle rendite eccezionalmente facili, pronti a ogni specie di spese non controllate. Bisogna allora dire pure che fra certi finanziamenti realizzati dall'avv. Filippelli e certe sue azioni esisteva una perfetta intesa di ordine politico e affaristico, che ci riporta a scopi inconfessabili, sui quali è da fare presto e interamente la luce. La ricerca di questi scopi e dei mezzi offerti per raggiungerli e degli elementi che li perseguono o li perseguivano, costituisce uno dei problemi basici da risolvere per l'opera di purificazione, che si domanda. Si ha l'impressione oggi, che, dietro l'episodio, ci sia un sistema e, dietro il sistema, tutto un complesso di forze di varia specie, le quali, attraverso le più disparate manifestazioni, tradiscono la fortuna nazionale ed economica d'Italia, mascherandosi di fascismo e di protettori di gruppi fascisti ».

Gli arrestati, come è noto, sono in cella a pagamento. Esse non hanno numero, ma sono strettamente vigilate. Il Dumini si trova nel terzo braccio del carcere. Il Filippelli nel primo, e nel terzo braccio ha preso dimora Filippo Naldi. Il Filippelli, non appena in carcere, è scoppiato in dirotto pianto. Rinfrancatosi, consegnò al carceriere 7000 lire domandando una cella a pagamento. Esso gli rispose: — E' già pronta!

Richiesto se voleva mangiare, rispose:

— Non ho fame! Voglio scrivere...

Alle dieci si recò a passeggiare per un quarto d'ora nel famoso « cassettone ». Egli era profondamente abbattuto. Poco dopo, persona sconosciuta gli inviava il pranzo: antipasto, galantina di vitello, un pollo, vitello, una bottiglia di barolo.

Quanto a Filippo Naldi, ha ricevuto dalla famiglia una copiosa colazione ed il pranzo. Egli ha passeggiato un'ora nel « cassettone » mostrandosi molto nervoso.

Dumini "miles gloriosus,,

Il corrispondente da Perugia del « Messaggero » ha avvicinato il capitano Evangelisti Giuseppe, volontario di guerra in Grecia, in Francia ed in Italia, e decorato della Legion d'onore. Egli ha dichiarato di aver conosciuto il Dumini nell'autunno del 1915, sul Col di Lana, e precisamente al Pianjo di Vigonero, dove l'Evangelisti era nel 52.o reggimento di fanteria. Il Dumini era sottotenente del 19.o artiglieria pesante campale. Il capitano Evangelisti ha narrato che il Comando in quel tempo aveva ordinato al Dumini di recarsi in ricognizione, con un piccolo drappello, nei pressi della fonte La Corte. Il Dumini partì, e quando fu di ritorno presentò al Comando una relazione sulla spedizione, dalla quale risultò che era riuscito a piantare il tricolore nel forte, mentre il nemico si era dato alla fuga, ed allegò alla relazione alcune fotografie. Pochi giorni dopo una spedizione volle nuovamente esplorare il forte, ma fu respinta e rimasero sul terreno alcuni militi feriti. In seguito, l'Evangelisti, parlando con Peppino Garibaldi, ebbe a rilevare come la famosa presa del forte da parte del Dumini non fosse che un trucco. Le fotografie che egli aveva eseguito non erano altro che una riproduzione di una altura, ove sventolava il tricolore. L'Evangelisti ha affermato che si ebbe la sensazione che il Dumini fosse un grande millantatore.

Rivelazioni d'un fascista straniero che pedinò Matteotti

Liberato dal carcere — Dumini e i tre figuri dell'albergo — Il pentimento della spia — I documenti compromettenti per Finzi — In trappola a Busto Arsizio.

Milano, 18, notte.

E' stato accennato alle ricerche che l'autorità farebbe di un dalmata stabilito da molto tempo in Italia, indicato come partecipe al rapimento dell'on. Matteotti. Non si tratta di un dalmata. Questo individuo, che frequentava le comitive e le manifestazioni fasciste, diceva di chiamarsi Otto Chirazi oppure Paolo Laszlo, quando confessava la sua origine ungherese; talvolta si diceva austriaco, di nome Ottone Treischive; quale russo si presentava sotto le spoglie di Ivan Kravinapolski. Egli viene per ora indicato col nome di Ottone Treischive.

Il colloquio col segretario dei tessili

Egli giunse a Milano da Roma domenica mattina e andò alla ricerca di un suo amico, che aveva conosciuto lavorando con lui nelle miniere di Valdarno. Si tratta di un operaio toscano, ma residente a Busto Arsizio, dal quale ottenne di avere il suo indirizzo. Il martedì successivo, l'individuo si recò a Busto Arsizio, dove giunse a mezzogiorno. Al suo amico disse di essere ricercato dalla polizia: soggiunse che voleva fargli anche delle confidenze sugli avvenimenti riguardanti la scomparsa dell'on. Matteotti, ed espresse il desiderio di aver presente alle rivelazioni qualche personalità del mondo comunista. L'operaio toscano si recò allora da un suo cognato per chiedergli consiglio e ne ebbe per risposta che il più adatto a servire da testimonio gli sembrasse il segretario della Camera del lavoro di Busto, Carlo Azimonti. Questi, messo subito al corrente della cosa, si rivolse a sua volta per consiglio all'on. Caldara. Il deputato unitario di Milano fu d'accordo sulla opportunità di sentire quali confidenze il Treischive avrebbe fatte e della cosa si interessò il segretario dei tessili, Galli, il quale si recò a Busto Arsizio, qualificandosi come capo del Comitato esecutivo comunista.

Il Treischive raccontò di trovarsi in Italia da parecchio tempo. Dopo aver appartenuto al partito comunista, entrò a far parte degli arditi fascisti. Uomo intelligente, audace e conoscitore di parecchie lingue, fu preso subito di mira da coloro che formavano, diremo così, il gruppo di agenti esecutori di una polizia segreta che esplicava la propria azione in larga misura in tutti gli ambienti. Egli fu specialmente incaricato delle funzioni di spionaggio. Ebbe un giorno il compito di recarsi a Napoli a fotografare alcuni [illegible] che erano giunti in quel porto. Egli poi continuò:

« Il mio contegno e il fatto stesso delle fotografie da me eseguite, mise allora in sospetto la Questura di Napoli. Fui arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Da 15 giorni mi trovavo in carcere a Napoli e non speravo di cavarmela tanto facilmente, non avendo però perduta la fiducia nell'appoggio dei miei amici politici. Questo infatti venne. Un giorno mi sentii chiamare dal direttore delle carceri, il quale mi disse che ero libero. Aveva ricevuto — così mi disse — l'ordine dal Governo di liberarmi e di consegnarmi una lettera che mi era stata indirizzata dal Segretario amministrativo del partito fascista Marinelli, per mezzo della quale egli mi inviava la somma di lire 100 e l'invito di recarmi subito a Roma. Ciò che feci andando ad alloggiare all'*Hotel Dragoni*, dove trovai il Dumini. Seppi allora da questi che in compenso di una mia proprietà in Austria che avevo perduto e che rappresentava un valore di 80 mila lire, avrei potuto avere eguale somma in denaro ad affare compiuto.

« — Quale è questo affare? — domandai.

« — E' una cosa semplice, mi rispose il Dumini. — Bisogna seguire in ogni luogo l'on. Matteotti e avvertire qualora egli dovesse allontanarsi da Roma.

I tentativi per avvertire la vittima

Il Treischive fu preso da scrupoli, riflettè un po' e il giorno dopo il colloquio col Dumini pensò bene recarsi dall'on. Matteotti per metterlo in guardia. C'era però solo la moglie. Si recò allora alla Camera e ad un usciere fece pressioni per parlare con l'on. Matteotti. Questi era in quel momento occupatissimo. Ma in seguito alle insistenze del visitatore, pregò un collega di ricevere la comunicazione. Al collega che sarebbe l'on. De Micheli il Treischive disse l'oscura trama di pericoli che si andava tessendo. Non soddisfatto ancora, attese il giorno seguente l'on. Matteotti sul piazzale di Montecitorio.

Il deputato usciva verso le 13 in compagnia di un giornalista. Salì in un tram, seguito dal Treischive. Quando questi stava per avvicinarsi, si accorse che nello stesso tram vi erano alcuni fascisti amici del Dumini. Pensò di essere a sua volta spiato e non ebbe il coraggio di avvicinare l'on. Matteotti. Il giorno successivo egli si trovava ancora all'*Hotel Dragoni*, quando arrivarono da Milano tre persone che presero alloggio nello stesso albergo, occupando le stanze numero 73 e 79. Queste si incontrarono col Dumini ed egli ha la convinzione che i sopraggiunti fossero coloro che dovevano partecipare alla brigantesca impresa. Il Dumini gli diede appuntamento per il giorno dopo alle ore 16,30 e nel frattempo il Treischive constatava di essere pedinato e vigilato, il che lo confermava nella supposizione fatta il giorno prima nel tram mentre stava per avvicinare l'on. Matteotti. Alle 16,30 fu puntuale, ma il Dumini non comparve. Lo trovò invece alle 23,30 e gli chiese perchè avesse mancato all'appuntamento.

« L'affare è definito — mi rispose il Dumini — non c'è altro da fare ».

Il cadavere a Fiuggi?

Interrogato dal segretario Galli sulla sorte che può aver avuto il cadavere dell'onorevole Matteotti, il Treischive rispose:

« La mia opinione è che l'intenzione della banda criminale fosse quella di sequestrare solamente l'on. Matteotti e di portargli via i documenti che eventualmente avesse avuto con sè. Probabilmente le cose sono andate al di là di quello che erano le loro primitive intenzioni. L'on. Matteotti avrebbe dovuto essere trasportato in una villa a Fiuggi, che apparteneva ad un'alta personalità politica. E' difficile per me dire dove possa essere stato occultato il cadavere. Non so se nella villa o altrove ».

Il Treischive, concludendo, ha confessato di avere in un primo tempo fatto opera di spionaggio, come preparazione al rapimento dell'on. Matteotti. Parlando dei documenti che avrebbero dovuto essere tolti al deputato socialista, egli ha fatto anche il nome dell'on. Finzi come uno di coloro che avrebbe avuto interesse a far sparire i documenti stessi.

Il tranello e l'arresto

Mentre nella casa dell'operaio di Busto Arsizio si svolgeva questo racconto, passarono nella strada alcuni fascisti che erano stati richiamati in quella località per sorvegliare una adunanza socialista che si diceva avesse dovuto aver luogo. Il Treischive fu allora preso da vivo panico e avvicinatosi ad una finestra, preso un fiasco che si trovava sul davanzale, e dalla paglia di questo estrasse due foglietti di carta. Il Galli, accortosi della manovra, tentò impossessarsene, ma il Treischive glie lo impedì dicendo:

« Giacchè questi non contano più, sono documenti che vanno bruciati subito ».

Il Galli non insistette, per non destare sospetti nell'individuo che bruciava infatti sul momento i due foglietti. Il Galli pregò il toscano di tenere ospite per quel giorno in casa sua l'amico, dicendo che si sarebbe recato a prendere aiuti finanziari di cui aveva bisogno. Trascorse a Busto tutto il resto della giornata e la notte. Il mattino successivo ritornò in casa dell'operaio toscano, facendo credere al Treischive di aver già preso accordi a Milano per portare aiuti finanziari dei quali poteva aver bisogno e l'invitò a seguirlo. Lo condusse così a Milano alla Camera del lavoro. Nel frattempo persona di fiducia del Galli si era recata a chiamare il brigadiere Buffarelli che presta servizio nelle vicinanze e fu così che il Treischive potè essere tratto in arresto.

Valori e preziosi di Filippelli sequestrati a Milano

Milano, 18, notte.

Stasera alle 18,20, il commissario Debernardi ha proceduto al sequestro presso la Banca Popolare di Novara di un libretto di risparmio intestato all'avv. Filippelli, portante la somma di lire settecento, ed un altro di conto corrente, intestato a lui ed alla sua signora, portante la somma di 70 mila lire. Venne anche posto il sequestro su una cassetta di sicurezza contenente presumibilmente valori e preziosi.

Un telegramma del partito dei contadini

Torre Pellice, 18, notte.

Il Partito dei contadini della Valpellice ha spedito il seguente telegramma all'on. Filippo Turati a Roma:

« A nome Partito Contadini Valpellice, dintorni, pianura, ossequente tutte libertà nel lavoro onesto, pacifico, riparatore, unisco mia voce indignata infame delitto Matteotti; auguro giorni migliori civiltà italiana, umana; prego porgere solidarietà, conforti famiglia vittima. Firmato: Geom. P. Rostagno ».

Fascista bresciano omicida arrestato nel biellese

Brescia, 18, notte.

Il 10 giugno 1923 a Marone sul lago d'Iseo il combattente ventisettenne Crispini Battista veniva ucciso con una rivoltellata dal fascista Sigfrido Bianchi di anni 23, di Iseo. Contro il Bianchi venne spiccato mandato di cattura. Il Bianchi riparò in Piemonte e prese ultimamente stanza a Chiavazza (Biella). Ma identificato dal maresciallo di quella stazione è stato arrestato. Sarà tradotto a Brescia a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il processo di Firenze
Un monito del presidente
Due testi incriminati

Firenze, 18, sera.

L'udienza si è aperta questa mattina alle 9. Il pubblico è numerosissimo e si è naturalmente intensificato, dopo gli incidenti di ieri, l'apparato di forza. Appena l'ufficiale giudiziario dichiara aperta l'udienza, il presidente dichiara di voler rivolgere un ammonimento. Ma l'on. Fera chiede che tutti gli avvocati siano presenti. Quando i procuratori hanno tutti raggiunto il loro posto, il presidente rivolge un severo ammonimento agli imputati per le intemperanze e le manifestazioni di ieri. L'on. Fera della Parte Civile prende atto delle dichiarazioni del presidente e aggiunge che la parte civile si sente stanca di queste continue interruzioni, che intralciano il regolare andamento del dibattimento.

Si riprende poi l'escussione dei testi. Depone per primo Filippo Mancini, impiegato della fattoria Bini, il quale dà chiarimenti intorno alla circostanza, di cui già è stato diffusamente parlato, del prelevamento della automobile avvenuto presso la fattoria. Il giorno dell'omicidio Dionisio Hallis Bini e Mancini Virgilio che parlavano in un gruppo di persone. Poco dopo cominciarono gli spari. Il teste andò a casa per timore che i suoi stessero in pensiero.

Depongono altri testi su circostanze di secondaria importanza. All'industriale Accomanni G. V., che afferma di aver visto passare di corsa il Ragionieri, detto il « Lupo », questo imputato muove alcune contestazioni assai vivaci. La sfilata dei testi continua, assai monotona. Una variazione si ha allorchè viene a deporre il teste Scisoldi Pietro, che si rimette alle dichiarazioni fatte al giudice. Afferma di essersi incontrato con il Lazzeri Rubens che lo invitò ad andare a casa sua ad ora imprecisata; il teste uscì e fece ritorno a casa dove cenò e si mise a letto.

Il P. M. mette in rilievo la discordanza delle dichiarazioni del teste con quelle di numerosi testimoni e degli stessi fratelli Lazzeri. Il Scisoldi accoglie gli ammonimenti stringendosi nelle spalle. Il Presidente allora lo consegna al maresciallo dei carabinieri e lo fa condurre in una stanza a pensare ai suoi casi, in seguito si deciderà della sua sorte.

Anche la teste Neri Pia subisce la stessa sorte del Scisoldi. Depone poi Lola Bertini, quindi il capitano Elio Bertini, del 79.o fanteria, il quale riconosce il commissario del popolo Giuseppe Rossi, per uno di quelli che stazionavano davanti alla casa del popolo armati di rivoltella. Anselmo Antonini e Taddei Amelia, depongono su circostanze di relativo interesse.

Altri testi non possono essere interrogati perchè legati da vincoli di parentela con gli imputati. Ad un certo momento uno degli imputati si alza e accusa al presidente un giovane che dal posto del pubblico pronunzia contro gli imputati delle parole oltraggiose. Il comm. Bosio dà ordine ai carabinieri di fare allontanare l'individuo.

Depongono quindi Mancini Augusto, Ganucci Manlio, e per ultimo il teste Piccioli Angelo. L'udienza viene tolta dopo un chiarimento dell'avv. Francesco Hermitte che, durante l'incidente di ieri, gridò ripetutamente « Assassini » verso gli imputati. L'avvocato dice che il suo intervento fu causato « da una violenta invettiva lanciata dall'imputato Ramagli, verso la Parte Civile ». Il Presidente toglie quindi l'udienza e la rinvia alle 8 di venerdì. La sorte dei due testi reticenti viene rimandata alla prossima udienza. Essi ora sono posti in libertà.

Omicida a 64 anni

Cuneo, 18, notte.

Ieri ha avuto inizio la terza quindicina alle nostre Assise presieduta dal presidente del Tribunale cav. Lastrucci con il processo a carico di un certo Mondino Michele di anni 64, bracciante, da Fossano, imputato di omicidio contro certo Burdese di Fossano. Il Burdese morì in seguito a tre ferite infertegli con un coltello dal Mondino il giorno 5 novembre 1922 in un campo da bocce a Fossano per una questione di giuoco.

I giurati, accogliendo la tesi della parte civile e dell'accusa, ritennero l'imputato colpevole del delitto e concessero le sole attenuanti generiche e la semi ubriachezza. In base a tale verdetto il Mondino venne condannato alla reclusione ad anni 8 e mesi 4. Difensore avv. Gaetano Toselli.

Assolta

Cuneo, 18, notte.

Innanzi alle nostre Assise si è svolto oggi il processo contro l'insegnante Albina Bramardi, accusata indiziariamente di avere in S. Pietro del Gallo ove era maestra, ucciso una bambina appena nata comprimendole il cranio. Il fatto avvenuto nel dicembre dello scorso anno, ha avuto oggi il logico epilogo, perchè i giurati dichiararono la Bramardi non colpevole del reato ascrittole. Il presidente quindi la assolse. Il processo si svolse a porte chiuse.

Una sentenza di Tribunale sulla Milizia

(Tribunale Penale di Torino)

Un caso che ha interessato vivamente pubblico ed avvocati, e che nella giurisprudenza viene a costituire una cosidetta massima è stato discusso, in sede di appello, ieri, alla sezione VII del Tribunale.

In seguito a denuncia del comando della M. N. di Bardonecchia, venivano rinviati al giudizio del Pretore di Susa i fratelli Regge Luigi e Domenico di Lanzo Torinese, i quali la sera del 20 dicembre 1923 avevano usato violenza contro i capisquadra della M. N. Alessandro Girard e Carlo Padulazzi, che si trovavano in servizio di « polizia politica » nell'abitato di Bardonecchia. I due capisquadra, insieme ad altri militi, entrarono verso le ore 22 nell'albergo del Ferrovieri, ove, seduti ad un tavolo, si trovavano i due fratelli Regge. Alla richiesta dei militi, Domenico Regge esibì il passaporto per la Francia di cui era munito; ma il fratello Luigi che sonnecchiava, svegliatosi, si diede a colpire con schiaffi e pugni gl'intervenuti. La sera il complice, concludendosi con il rinvio a giudizio del Regge Luigi, per aver usato violenza, percuotendo con un pugno il milite volontario Giacomo Ferrero, afferrando per il collo Alessandro Girard e tirando un calcio a Carlo Padulazzi caposquadra della M. N., e del Domenico Regge per avere usato minaccia contro tali pubblici ufficiali, mentre adempivano i doveri del proprio ufficio armandosi di un bastone.

Al dibattimento, svoltosi avanti il Pretore di Susa, avv. Avezzana, il Regge Luigi dichiarò di esser stato svegliato in malo modo dai militi, che lo percossero ripetutamente tanto da produrgli alcune ferite che gli furono poi medicate in carcere. Il Domenico narrò che tornava allora dalla Francia ed ignorava fosse stata istituita la Milizia Nazionale: nella colluttazione avuta dal fratello coi militi nazionali, estrasse un bastone che egli raccolse senza intenzioni, brandirlo contro i militi [illegible] con intenzioni aggressive.

Il Pretore di Susa, con una elaborata e dotta sentenza, e dopo un esame minuto delle disposizioni legislative che regolano la Milizia Nazionale, non ritenne che i militi in servizio di « polizia politica » a Bardonecchia, la sera del 20 dicembre 1923, avessero la veste di pubblici ufficiali, « non assumendo i militi nazionali il carattere di agenti della forza pubblica senza il concorso e la direzione di un ufficiale di P. S. o quantomeno di un militare dell'Arma dei Carabinieri Reali ». In ordine perciò alle risultanze del dibattimento, ritiene il Luigi Regge imputato anzichè di violenza contro pubblici ufficiali di semplici lesioni lievissime in danno dei summominati militi, ed il Regge Domenico di tentata minaccia a mano armata. Assolse il primo per mancanza di querela, ed il secondo perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato.

Contro la decisione del Pretore di Susa, il Procuratore del Re di Torino interpose appello « per aver erroneamente il primo giudice esclusa nei militi volontari per la sicurezza nazionale, comandati in servizio di polizia politica, la qualità di pubblici ufficiali ». Alla discussione in secondo giudizio, assistevano moltissimi avvocati; il P. M. ha illustrato le ragioni dell'appello chiedendo la condanna degli imputati ad un mese di reclusione. Ma il Tribunale ha pienamente confermata la sentenza del Pretore di Susa, mandando assolti i due imputati.

Contro la sentenza dei secondi giudici il P. M. ha interposto ricorso in Cassaz[illegible]

Un dramma nella famiglia del gen. Piccio
Fuga della moglie e rapimento del figlio?

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli notizia di un penoso dramma famigliare toccato al comandante generale dell'aeronautica gen. Piccio. Il *Giornale d'Italia* dice che il gen. Piccio, diviso dalla moglie, una signora americana, per incompatibilità di carattere, avrebbe denunciato al questore di Napoli che la moglie si era decisa a partire per l'America recando seco il figliuolo, che, dopo la divisione, era stato affidato alle cure della madre, data la sua tenera età. La questura infatti avrebbe accertato che la signora Piccio aveva acquistato un biglietto di prima classe su di un piroscafo in partenza per l'America ed avrebbe disposto per il sequestro del biglietto stesso. Il *Sereno* invece dà una versione diversa: esso dice che il gen. Piccio ha denunciato alla questura di Napoli che la sua bambinaia, a scopo di ricatto e anche perchè istigata da un amante, uscita con il suo figliuolo a passeggio, non sarebbe più rientrata. Il generale ha dichiarato di temere che il rapitore, che deve trovarsi a Napoli, tenterà di partire per l'America.

Un milione rubato all'Agenzia Perlo di Genova

Genova, 18, notte.

Un altro audacissimo furto è stato consumato questa notte, cagionando un danno di oltre un milione all'Agenzia ferroviaria Alessandro Perlo, che ha gli uffici in piazza Annunziata. Verso le 19,30 iersera, alla solita ora, il signor Lantini, padre dell'on. Ferruccio Lantini, dopo essersi assicurato che nessuno più era negli uffici, li chiuse. Una sgradita sorpresa lo attendeva stamane. Aperti gli uffici trovò tutto a soqquadro. Avvisata prontamente l'autorità, si procedette ad indagini, le quali assodarono che i ladri erano penetrati negli uffici, passando per una legnaia e forando poi un muro di settanta centimetri. Essi s'impadronirono di 5000 biglietti ferroviari per il valore di oltre un milione di lire, di alcuni timbri e di tre macchine per timbrare e di lire 500 in biglietti di banca. Inoltre tentarono di aprire la cassaforte con una lampada ossidrica, ma non vi riuscirono. Portarono però via i registri di contabilità.

A proposito di pensioni di guerra
Un comunicato dell'Associazione mutilati

Roma, 18, notte.

« A proposito di alcune considerazioni apparse sui quotidiani e su opuscoli a stampa specialmente diffusi negli ambienti politici e riflettenti particolari problemi delle pensioni di guerra, il Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra tiene a chiarire che trattasi di iniziative non autorizzate nè controllate ed agni modo in contrasto con la seguente realtà dei fatti: 1.o il Comitato centrale dell'Associazione, preoccupandosi fin dall'ottobre u. s. di alcune lacune più che altro interpretative della legge di riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra, ha tempestivamente sollecitato l'emanazione di norme aggiuntive in tutto conformi alle precise vedute dell'Associazione in materia, ai voti legittimi dei congressi nazionali e allo spirito della legge stessa informata a questi voti; 2.o il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze, addimostratisi sensibilissimi alle richieste dell'Associazione, le hanno accolte integralmente ed hanno confermato ancora una volta che la riforma delle pensioni di guerra nella sua applicazione non può essere e non sarà influenzata da considerazioni di carattere fiscale; 3.o in conseguenza di ciò, il ministro delle finanze ha già emanato norme tassative agli uffici liquidatori della direzione generale delle pensioni di guerra; 4.o il Comitato centrale dell'Associazione ha provveduto a dare circostanziate notizie alle dipendenti sezioni sulle nuove disposizioni che varranno a rimuovere qualsiasi manchevolezza od equivoco, sia nella ulteriore applicazione della legge, sia nella revisione delle liquidazioni avvenute dall'agosto 1923 a tutt'oggi in difformità alle norme interpretative emanate recentemente ». (Stefani).

La Commissione arbitrale per gli alloggi a Biella

Biella, 18, notte.

Circa quanto venne pubblicato in tema di alloggi a Biella, il cav. Ettore Amosso ci prega di rendere noto « che il criterio seguito dalla locale Commissione mandamentale arbitrale nel fissare il prezzo di affitto delle abitazioni, non è stato difforme da quello proposto dalle associazioni dei proprietari di case e degli inquilini, le quali si accordarono, in via di massima, che gli aumenti da praticarsi per l'anno 1924-1925 fossero del 200 % sul fitto normale del 1914 ». Il signor Amosso contesta poi che una campagna della stampa locale abbia comunque informato l'esistenza di siffatto criterio, e che la Commissione arbitrale regionale nominata per instaurare una revisione dei criteri seguiti dalla prima Commissione arbitrale. « La Commissione regionale — prosegue — fu istituita per accelerare il disbrigo delle cause che numerose si affollavano davanti la Commissione unica. Giova rilevare, inoltre è troppo noto che per legge le Commissioni aggiunte non hanno alcuna funzione di revisione sulle sentenze della prima Commissione. Anzi dal presidente di questa esse si vedono assegnate le controversie da decidere. Per convincersene basta leggere l'art. 4 del R. D. legge 7 gennaio 1923, n. 8 ».

Riunione a Novara per la soluzione della crisi vinicola

Novara, 18, notte.

Sotto la Presidenza del conte dott. De Visart, si è radunata la sottocommissione per proseguire la trattazione della sofisticazione dei vini, dell'imposta e del Dazio consumo. Erano presenti il comm. Balsari, il cav. Bulgarini, Alfredo Gribaudo della locale Direzione del Dazio, Carlo Aulino, direttore del Dazio e Tasse di Vercelli, il geom. Baldoni, il dott. Fornara ed altri. E' stato votato un ordine del giorno in cui si chiede che venga studiata ed attuata una coordinazione delle leggi fiscali, con quella di protezione contro le adulterazioni del vino, nel senso di controllare il prodotto dall'origine al consumo in tutte le sue manipolazioni e in tutti i suoi trapassi; che siano istituiti degli uffici locali a questo scopo e da quello dell'esazione del Dazio consumo ad un tempo; che sia concesso ai proponenti di manifestare e sottoporre al superiore giudizio le proprie idee sopra un tale ordinamento del regime fiscale e contro le frodi del vino ».

Capo popolare bastonato presso Udine

Udine, 18, notte.

Durante lo svolgimento delle elezioni amministrative a Remanzacco, il signor Giuseppe Missio, capo popolare, si recò a votare. Poco dopo in una osteria, fu avvicinato da un gruppo di fascisti e violentemente bastonato. Uscito sulla via, fu raggiunto subito dopo e nuovamente colpito alle braccia, alle spalle ed alla regione orbitale destra. Le sue condizioni sono piuttosto gravi.

Grave sciagura motociclistica
2 feriti gravi

Cuneo, 18, notte.

Ieri, verso le 17, Siffredi Edoardo e Milanesio Pietro, commercianti in questa città, percorrendo su di una sola motocicletta il viale degli Angeli per schivare un carro andarono a sbattere contro una pianta. Sbalzati a terra furono trasportati all'Ospedale esanimi da alcuni passanti e là trovansi tutt'ora ricoverati con prognosi riservata.

Autocarro di fascisti che ribalta
2 feriti e alcuni contusi

Mantova, 18 notte.

Ieri una comitiva di fascisti, circa una cinquantina, tornava in autocarro a Villa Poma. Fra Poggio Rusco e Revere causa la rottura dello sterzo del veicolo, l'autocarro si rovesciava, precipitando in fondo al fossato laterale. Rimasero feriti il centurione della milizia Rodrigues di Verona ed il segretario politico Francesco Tognetti. Altri fascisti rimasero contusi leggermente.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

"Occhio di gazzella,,

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le elezioni comunali a Tortona sono state fissate con decreto del prefetto della provincia, al 20 luglio prossimo.

Per i caduti del 17 Fanteria, presenti le autorità civili e militari e reparti di altre truppe, si è celebrata nella cattedrale una messa cantata. Come è noto questo reggimento è uno dei più provati nella guerra. Ha celebrato la messa il canonico Don Olivero, assistito dal vescovo Mons. Milone, che ha pronunciato felici parole di circostanza.

Un altro incendio è scoppiato a Casalbagliano, distruggendo in parte l'abitazione dei fratelli Dovercelli. I danni superano le 6000 lire.

Per simulazione di reato è stato denunciato all'autorità il negoziante Carlo Balza, che il 13 corrente aveva dichiarato di essere stato rapinato del portafoglio da due sconosciuti.

DA NIZZA MONFERRATO

Oltre [illegible] mila lire di danni ha causato un incendio alla cascina di certa Ronga Teresa, in Gallareto. Un edificio affittato al contadino Piacenza Giovanni è andato distrutto.

Precipitando da un albero di 8 metri, la bambina Bensi Maria di Pietro, di anni 10, di Calamandrana, è morta per la frattura della colonna vertebrale.

DA GENOVA

Un furto nel « Palazzo della Moda », in via XX Settembre, è stato compiuto da ignoti ladri. Furon asportate pezze di stoffa e di seta per 85 mila lire. In una fogna la polizia rinvenne parte della refurtiva per un valore di 30 mila lire.

DA MANTOVA

Si è impiccato nel solaio, a San Giacomo delle Segnate, il contadino Gaetano Rebecchi, d'anni 61.

DA CASALE

Un apparecchio da caccia proveniente da Torino e pilotato dal capitano De Trenzan, fu costretto ad atterrare in brevissimo spazio a Terranova di Casale senza incidenti. L'apparecchio doveva recarsi a Roma.

Una tremenda coltellata al torace ha vibrato in Terranova di Casale, il cavallaro Francesco [illegible], l'arrotino Felice Balsamo Mariani, di Monza.

Lo strappamento d'un dito della destra ha riportato sul lavoro l'operaio Giovanni Gandolfo di Casale.

DA BIELLA

I bersaglieri in congedo di Biella e del circondario hanno solennemente commemorato la data di fondazione del Corpo. Col vessillo dell'Associazione e i membri del Consiglio direttivo, gli ex-bersaglieri si sono recati al monumento dei caduti, ai cui piedi hanno deposto in omaggio mazzi di fiori; di là, si sono recati alla chiesa di S. Sebastiano ove è custodita la tomba del generale Alfonso Lamarmora, sulla quale hanno deposto una ricca corona di fiori freschi.

DA NOVARA

Una svizzera, certa Anna Wellman, di Zurigo, d'anni 26, ha tentato di uccidersi, inghiottendo una dose venefica. Ma fu salvata dai sanitari. Si è rifiutata di spiegare i motivi del drammatico passo.

DA SAVONA

Fulminato da una corrente di [illegible] volts è stato trovato attaccato a un filo elettrico, presso Ponte Bianco, certo Alessandro Pera di Giovanni, d'anni 28, da Diego, soltanto da qualche giorno tornato dall'America. Ha lasciato una lettera scritta in spagnuolo, nella quale chiede perdono ai parenti del triste divisamento.

IL PROCESSO DEI FRATELLI COGO

La violenta potenza mortifera del veleno usato per il duplice assassinio

Tracce dell'acido cianidrico trovate nel cervello delle vittime

Stamane si deve liquidare l'episodio del Teatro Carignano. Giacinto e Carlo furono a sentire la *Donna Nuda* di Bataille, interpretata da Maria Melato? E se, come essi affermano, ci furono, si trattennero tutta la sera assistendo a tutto lo spettacolo? Ecco quanto dovrebbe risultare dalle testimonianze di oggi.

Alle ore 8,40 entrano il Presidente, il Procuratore Generale, il Cancelliere, e viene introdotto l'avv. Mario Clarotti, una delle persone che gli imputati hanno indicato tra i presenti al «Carignano» la sera del 5 dicembre 1921.

Il primo teste a difesa

L'avv. Clarotti comincia col dichiarare che si trova in grado di riferire esattamente quanto fece la sera del 5 dicembre, per un complesso di circostanze che sono nitidamente impresse nella sua memoria.

«Alla sera del 5 dicembre — dice — io mi sono trovato verso le ore 20 alla confetteria Baal in Piazza Castello con l'avv. Gennero, il quale ebbe a dirmi: «Dovrei vendere una macchina ed avrei il compratore. Bisognerebbe trovare uno che si incaricasse di fare la mediazione in questo affare». Io proposi il figlio dell'avv. Goria che risponderà ai requisiti tecnici [illegible] dal Gennero. Abbiamo allora deciso di trovarci la sera al «Carignano». Alle 9 mi sono trovato in casa dell'oggi mio suocero Zucnaglini ed ho parlato con la mia fidanzata. Arrivai al «Carignano» alle 10,30 al massimo quando già era cominciato il secondo atto. Fra il secondo ed il terzo atto io sono uscito con l'avv. Gennero, anzi non sono uscito assieme, ma ho raggiunto l'avv. Gennero uscito prima di me, al buffet del teatro dove abbiamo preso un caffè. Lì abbiamo parlato delle modalità della vendita dell'automobile e della percentuale che sarebbe spettata al figlio dell'avv. Goria. Dal terzo al quarto atto sono uscito invece con il figlio dell'avv. Goria. Orbene, io ho letto nei resoconti dei giornali l'interrogatorio di Carlo Cogo ed ho notato come egli accennasse d'avermi visto rientrare con un «giovanotto magro, alto e bruno». Questi requisiti corrispondono perfettamente ai connotati dell'avv. Goria, in conseguenza io debbo dire che se Carlo Cogo mi ha visto rientrare con un individuo simile deve avermi visto rientrare dal terzo al quarto atto, cioè dopo le 23 e tre quarti, perchè l'ultimo atto della Donna nuda è brevissimo. Quindi, secondo me, o il delitto è avvenuto in un altro momento, oppure Carlo Cogo non può averlo compiuto».

Presidente: — Lo ha visto lei il Carlo?

— No. A questo proposito il giudice istruttore Mussi-Isnardi mi ha fatto questa domanda: «Come mai il Cogo non lo ha salutato?». Rispondo: «Probabilmente perchè ero insieme con qualcuno». E d'altra parte questo prova che Carlo Cogo non aveva nessuna preoccupazione di precostituirsi un «alibi», altrimenti sarebbe stato suo cura di farsi notare.

Presidente: — In che posto era lei?

— Ero nella terza fila delle poltrone ed avevo alla mia sinistra tre ufficiali di aviazione miei amici e alla mia destra il figlio dell'avv. Goria.

Presidente: — Lei dunque è entrato con quel giovanotto alto, bruno?

— No. Sono entrato solo, al principio del secondo atto. Dal secondo al terzo atto ho raggiunto al «buffet» del teatro l'avv. Gennero, e dal terzo al quarto atto sono rientrato insieme con il figlio dell'avv. Goria.

Carlo al Tribunale militare

L'avv. Farinelli interroga quindi il teste sui particolari della rappresentazione e l'avvocato Clarotti conferma tutto quanto ebbe già a dichiarare Carlo Cogo nel suo interrogatorio.

Cavaglià: — Vorrei sapere se abbia avuto occasione di conoscere il Carlo Cogo durante il servizio da lui prestato al Tribunale Militare dopo l'armistizio, e in quale considerazione fosse tenuto il Carlo da quei funzionari.

— Io ho conosciuto Carlo Cogo al Liceo di Savigliano dieci anni fa, ma non l'ho frequentato molto. Tuttavia eravamo buoni amici. Successivamente lo trovai all'Università. Dopo l'armistizio rividi il Carlo al Tribunale Militare, dove egli era tenuto in buonissima considerazione. Aggiungo che per il suo carattere riservato lo avevano adibito alla carica di segretario d'istruzione del tenente Cassina, il quale era ufficiale istruttore per i processi contro gli ufficiali. Il Carlo era un carattere molto chiuso e non amava unirsi a noi ufficiali nelle nostre ricreazioni. Inoltre, debbo dire che l'avvocato militare al Tribunale Militare, avv. Guasco, redigeva per conto del prof. Carrara le dispense di medicina-legale. Queste dispense tanto io, quanto il Carlo e tutti quelli che hanno studiato giurisprudenza all'Università di Torino le conoscono certamente molto bene. Ordunque in queste dispense che ho qui portato perchè eventualmente possano essere esaminate ci sono tutti quei dettagli sul soffocamento, sull'asfissia, ecc., sui quali l'Agostino fece ai compagni del corso di medicina quelle domande imbecilli intorno alle quali i suoi fratelli, come ex-allievi del corso di medicina-legale del prof. Carrara, erano in grado di dargli tutti gli schiarimenti possibili. L'avv. Clarotti conclude: Per tutte le considerazioni svolte io dico che è mia convinzione assoluta che Carlo Cogo non può aver commesso questo delitto.

Altri due che non videro i Cogo al "Carignano"

Il maestro Osvaldo Brunetti è un'altra delle persone che Carlo e Giacinto Cogo dichiararono di aver veduto al «Carignano». Interrogato conferma che la sera del 5 dicembre si recò al Carignano ad assistere alla «Donna nuda». Non vide i fratelli Cogo nè li conosce.

Avv. Olivero: — Lei abitualmente va tardi a teatro?

— Abitualmente sì; finito lo spettacolo che dirigo passo qualche momento in altro teatro. Quella sera però non ero occupato e mi recai al «Carignano» di prima sera.

Avv. Cavaglià: — Lei conosce la famiglia Cogo?

— Sì. Ho conosciuto a Barge il notaio e la sorella. Facevano musica e questo fu il motivo che me li fece conoscere. Quando venni via da Barge non li vidi più.

L'avv. Carlo Gennero, fu col Clarotti al «Carignano» la sera del 5 dicembre. Non vide i fratelli Cogo, per quanto li conosca. Occupava una poltrona di seconda o di terza fila. Nell'intermezzo tra il secondo e il terzo atto, o tra il terzo e il quarto, uscì col Clarotti e si soffermò nel ridotto per parlare dell'acquisto di un'automobile. Dice poi che conobbe Carlo e lo ha sempre ritenuto un buon ragazzone di provincia. Quando seppe dell'accusa si rifiutò di credervi. Gli è sembrato impossibile. Conobbe anche la signorina Carolina Cogo e fu in casa sua. Sa che tra la zia ed i nipoti i rapporti erano cordialissimi.

Avv. Cavaglià: — Carlo parlava sovente della zia?

— Sì e con molto affetto.

Avv. Cavaglià: — Come era giudicato il Carlo al Tribunale militare?

— Per riferimenti di amici mi risulta che tutti parlavano con ammirazione della sua serietà. Mi risulta pure che fu tra gli arditi al fronte; tornato dalla zona di guerra fu fra quelli che non facevano smargiassate.

Giovanni Torchio, impiegato di un'impresa trasporti riferisce su una circostanza di poco conto. Dice che gli risultò che i fratelli della Palmero avevano dei cattivi precedenti. Questo riferì ad altre persone. Non ha altro da dire ed è licenziato.

Liquidati così i testimoni citati per la seduta di martedì sono introdotti nell'aula i testimoni chiamati per questa udienza. Sono una ventina. Sentono l'ammonizione e poi tornano in anticamera. Resta Michele Giosina, professore a Saluzzo.

Confidenze

Comincia col dire che diede delle ripetizioni a tutti i tre fratelli. Chiamato dal padre assisteva gli imputati nei loro studi. Aggiunge che si incontrò con essi più tardi al Circolo Sociale e a teatro. In teatro si trovavano nella barcaccia del Circolo.

Presidente: — Sa dei dissidi tra il notaio Cogo e la sorella?

— Qualche cosa mi fu detta.

Presidente: — Lei seppe dal Giacinto del tentato furto alla signora Carolina?

— L'avv. Giacinto non era facile alle confidenze perchè di carattere chiuso. Mi parlò del furto e ciò mi stupì perchè non ero abituato alle sue confidenze e anche per il fatto stesso. Dallo stesso seppi come si supponesse che fosse stato fatto il tentativo. Non preciso per dove dovevano essere passati i ladri e quali precauzioni aveva preso la zia per mandare a vuoto altri eventuali tentativi.

Presidente: — Che cosa disse lei al Giacinto?

— Che per evitare altri casi del genere sarebbe stato bene che lui con qualche altra persona di fegato si fosse appostato per qualche notte.

Presidente: — Lei disse anche che il fatto che Giacinto si fosse confidato con lei, le fece anche pensare che ciò non fosse senza un motivo recondito.

— Dissi che si poteva pensare anche questo. Non mi aveva mai detto niente di particolare; la improvvisa confidenza poteva prestarsi a molte interpretazioni.

Maria Chiesa, una giornalaia (ex giornalaia ci informa la teste), di via Nizza, riferisce che tutte le mattine la signorina Cogo mandava da lei a prendere i giornali. La mattina del 6 dicembre, verso le 7, come di consueto, si presentò a lei la Palmero per prendere il giornale per la sua padrona. Veniva dalla latteria.

Presidente: — Notò in lei qualche cosa di particolare?

— Niente. Non si trattenne a parlare. Non faceva mai delle chiacchiere con me.

Presidente: — Le altre mattine a che ora la Palmero veniva da lei?

— D'abitudine dalle sette alle otto. Quella mattina anticipò.

Il comandante della Squadra mobile

Abbiamo dopo questa giornalaia il comandante della Squadra Mobile, l'avv. Cesare Rossi. Conferma i rapporti che ebbe a redigere e, invitato dal Presidente, narra come si svolsero le prime indagini:

«Sono giunto in via Nizza 9 alle ore 15 circa, colà vi erano già altri funzionari ed agenti. Presi parte all'ispezione della località e subito mi convinsi trattarsi di delitto. La sera in Questura interrogai la Palmero che si è limitata a confermarmi la versione già data in precedenza.

Bozino: — Che cosa ha detto?

Presidente: — Avvocato, non interrompa; lasci che il teste completi il suo racconto: poi gli farà tutte le domande che vorrà.

Teste: — La mattina successiva verso le 5, trovandomi in servizio alla Questura Centrale a causa dello sciopero dei tramvieri iniziatosi nel precedente giorno 6 dicembre fui avvisato dai guardiani della camera di sicurezza che la Palmero desiderava di conferire con un commissario. Fattala accompagnare nel mio ufficio le domandai che cosa desiderasse e la ragazza spontaneamente mi dichiarava quanto raccolsi nel verbale in data 7 dicembre 1921. Ricordo con precisione che la Palmero mi narrò di avere la Cogo Carolina e la Bordon Margherita la sera del 5 dicembre 1921 vegliato fino alle ore 23 nella camera da pranzo, che verso le ore 1 della notte aveva sentito picchiare alla porta d'ingresso ed aveva aperto ai fratelli Cogo Carlo ed Agostino che le avevano manifestato il desiderio di parlare d'urgenza alla zia.

«Entrati nell'alloggio, uno dei fratelli Cogo si è diretto verso la camera della Bordon, l'altro verso la camera della zia: poco dopo la Palmero sentì delle grida e dei gemiti pervenire dalle due anzidette camere. Successivamente i fratelli Cogo avevano vestito i due cadaveri e li trasportarono nella camera da pranzo, collocandoli nelle posizioni in cui furono in seguito trovati; i due fratelli Cogo si allontanarono la mattina verso le ore 6 minacciando la Palmero di morte con le seguenti parole: «Guarda che se parli ammazzeremo anche te». I due fratelli Cogo quando entrarono nell'alloggio erano senza paletot e portavano il cappello. La Palmero disse pure che i fratelli Cogo si erano tolte le scarpe ed avevano passeggiato per il corridoio con una candela in mano e che uno dei due teneva fra le mani una boccetta contenente un liquido bianco. Queste dichiarazioni della Palmero furono raccolte a verbale: siccome era tardi ed era stanca, la trattenni in ufficio solo fino alle 9. Interrogata più tardi, ha cambiato la sua versione del delitto: mi disse che vi era stato un accordo precedente coi fratelli Cogo: che due o tre giorni prima del delitto era stata da loro fermata sotto i portici di via Nizza, che in tale occasione le dissero che sarebbero andati ad uccidere la zia, e che essa appena sentito bussare alla porta si era alzata ed era andata ad aprire.

Il primo "fermo,, dei tre fratelli

Cavaglià: — Dietro compenso di lire duecento.

— Non mi ha accennato alle duecento lire. Per la confessione della Palmero ho mandato a chiamare il consigliere istruttore che ha proceduto ad un nuovo interrogatorio della Palmero. Dietro suo ordine ho mandato a fermare i tre fratelli Cogo che accompagnati in ufficio sono stati tutti tre interrogati. Agostino e Carlo furono trattenuti in arresto per ordine del giudice istruttore, mentre invece il Giacinto trattenuto per qualche ora nel corpo di guardia, fu rilasciato senz'altro.

Bardanzellu: — Il teste quando andò a visitare l'alloggio di via Nizza ebbe l'impressione immediata e assoluta che si trattasse di delitto?

— Io, come ho detto, quando sono entrato nell'alloggio ed ho visitato la camera da pranzo ho ricevuto l'impressione che effettivamente poteva trattarsi di morte per asfissia. Però, in seguito alle dichiarazioni del dottore ed alle affermazioni della contessa Manassero e di altre persone che la porta di ingresso della camera da pranzo era socchiusa, mi parve strano che due persone avessero potuto essere colpite da asfissia.

Bardanzellu: — Conferma la sua frase: «Subito mi accorsi trattarsi di delitto?».

Proc. Gen.: — Il teste non ha detto così: ha detto soltanto che l'inscenatura era fatta magnificamente.

Cavaglià: — Egli ha detto che appena entrato ha avuto l'impressione che si trattasse di un delitto.

Teste: — Quando io sono entrato nell'alloggio ero già prevenuto dall'esito delle indagini fatte e dalla dichiarazione del dottore municipale: e se non vi fossero stati sospetti fondati che si trattasse di un delitto non sarei stato inviato a fare delle indagini e non vi sarebbe stato prima di me il [illegible] Failla.

Presidente: — Il subito va preso in senso relativo e tenendo presente la cognizione sul fatto già acquisita dal teste.

Teste: — S'intende.

Il teste conferma poi il suo verbale nel quale dice che dalle indagini esperite a Barge gli risultò che l'Agostino era un giovane stravagante.

Compare poi nell'aula il fratello di latte della fantesca Palmero, Luigi Sabino. E' quel tale giovane che venne indicato come presunto autore del duplice delitto e che riuscì a salvarsi solo perchè fortunatamente potè provare che la notte dal 5 al 6 dicembre mentre doveva essere a Torino, non era giunto nella nostra città. Soldato, perdette il treno di Piacenza, e potè dimostrare che aveva dormito a Piacenza.

Avv. Farinelli: — Lei può dirsi fortunato. Se non era soldato, rischiava di trovarsi nella gabbia degli imputati come complice. E per causa di chi?

Avvocati della Difesa: — I sospetti furono dell'autorità.

Procuratore Generale: — Mettiamo le cose in chiaro. Lo ha detto Giacinto a chi vennero i sospetti sulla Palmero e sui suoi congiunti. L'autorità non c'entra. I primi sospetti che portarono alle indagini sul Sabino uscirono dall'alloggio della contessa Manassero, nella conversazione serale.

Il Sabino, interrogato dal Presidente, conferma che la notte tra il 5 e il 6 dicembre era a Piacenza e dormì nel dormitorio militare.

Procuratore Generale: — Non l'ho citato per altro se non per fargli confermare questo. Per mio conto è in libertà.

E in libertà viene lasciato mentre continua il battibecco tra gli avvocati ed il Procuratore Generale sul suo caso.

Si leggono poi le deposizioni di Angelina Muranzani e di Elisa Bertone che risultano irreperibili. Sono di scarsa importanza.

Tossicologia

Il prof. Clemente Montemartini, del Politecnico è chiamato per dare notizie su Agostino che fu suo allievo, e per dire del materiale che scompare dai laboratori. Dice che dai laboratori scompaiono sempre delle piccole cose: a fine d'anno si fa il conto di quello che manca e gli studenti pagano, dividendo l'importo in tante parti.

Presidente: — Non si cercano gli autori di queste sottrazioni?

— E' superfluo. Gli studenti non protestano: pagano.

Presidente: — Le risulta che Agostino abbia potuto portare via molte cose dal laboratorio del Politecnico?

— Molto no. Qualche cosa sì. Quelle poche cose che ho riconosciuto: materiale di poco prezzo.

Un giurato: — Poichè il teste è professore di chimica desidererei che ella, signor Presidente, facesse questa domanda all'imputato Agostino Cogo: «Dica il Cogo Agostino da chi o da quale manuale di chimica ha appreso che l'acido cianidrico avesse proprietà narcotiche».

Agostino: — Io ho appreso che l'acido cianidrico in soluzione acquosa produce uno stordimento dalle dispense di chimica e dalle lezioni.

Giurato: — Prego Vostra Eccellenza di chiedere al prof. Montemartini se l'acido cianidrico ha o no proprietà narcotiche.

Teste: — Io insegno che l'acido cianidrico è uno dei veleni più violenti ed anzi uso una immagine molto comune: una goccia di acido cianidrico messa sulla lingua di un bue lo ammazza istantaneamente. Non ho quindi mai insegnato che sia un narcotico, e non proverei neppure, anche se fosse diluito, le sue proprietà narcotiche!

A richiesta del Procuratore Generale il teste spiega: — Il cianuro di potassio in soluzione nel mio laboratorio è a disposizione degli studenti perchè è un reagente dei più comuni. L'Agostino però non lo prese nel mio laboratorio, bensì in quello di chimica tecnologica del prof. Garelli. Versando dell'acido nitrico sul cianuro di potassio naturalmente si forma nitrato di potassio ed acido prussico, il quale ultimo resta nell'acqua e si rivela per l'odore.

Bozino: — Desidererei sapere se una sostanza velenosa diluita più o meno abbia conseguenze diverse, per esempio, anche se mortali, non però immediate.

— Questo è esatto per tutti i veleni. Se però un veleno ha effetto rapido è a presumere che la soluzione non fosse molto diluita!

Bozino: — Però Carolina Cogo non morì per l'acido cianidrico, bensì per soffocazione meccanica. L'acido non fece che intontirla.

Presidente: — Stando al racconto di Agostino, la Carolina con l'agitarsi avrebbe fatto cadere il fazzoletto, e quindi a questo sarebbe da attribuire la [illegible] morte per causa dell'acido cianidrico, poichè, sempre stando al racconto dell'Agostino, lo stesso fazzoletto però poi produrre la morte della Bordon.

Bozino: — Ma è evidente che se lo il fazzoletto impregnato di acido lo avvicino alle narici per un secondo oppure per sei o sette secondi, gli effetti sono notevolmente diversi!

Teste: — Non credo che lo stesso fazzoletto abbia potuto produrre effetti troppo diversi. D'altronde per rispondere convenientemente dovrei analizzare la preparazione fatta dall'Agostino, preparazione tutt'altro che facile.

La potenza dell'acido cianidrico

Il professore Felice Garelli, professore di chimica industriale al Politecnico, viene a completare la deposizione del professore Montemartini. Non ricorda di aver conosciuto Agostino. Dopo il fatto, interrogati gli studenti, gli risultò che effettivamente a quelle esercitazioni l'Agostino aveva assistito. Era tra i ritardatari. Deve aver cominciato il corso quindici giorni dopo gli altri.

— Il mio corso di chimica — dice il teste — è riservato agli allievi del terzo e del quarto anno, cui vi accedono anche gli allievi del secondo anno. Però per quel che riguarda le esercitazioni dirò subito che mentre gli allievi del primo anno le fanno nel laboratorio del professor Montemartini, quelli del secondo anno le fanno nel mio. Ricordo benissimo che l'Agostino proprio in quei giorni in cui avvenne il delitto avrebbe potuto procurarsi nel mio laboratorio il cianuro di potassio, che per essere velenosissimo non viene lasciato a disposizione degli studenti sempre, ma solo quando la natura delle esercitazioni lo richiede. Ora appunto in quei giorni avevano luogo delle esercitazioni sul rame e sul cadmio per le quali occorre il cianuro di potassio.

Il teste ripete quindi le spiegazioni già fornite dal prof. Montemartini sulla modalità della preparazione dell'acido cianidrico dal cianuro di potassio.

Proc. Gen.: — E' pericoloso l'acido cianidrico?

— Le sue proprietà venefiche sono superiori a quelle del cianuro di potassio, ma mentre questo è un sale fisso e quindi deve essere introdotto per le vie digerenti o per iniezione diretta nel sangue, l'acido cianidrico, essendo facilmente volatile, poichè bolle a 26.o, dà luogo a dei vapori che aspirati producono la morte.

A richiesta dell'avv. Farinelli il teste conferma che l'influenza dell'azione letale dell'acido cianidrico dipende dalla maggiore o minore quantità che viene aspirata.

— Io ritengo — dice — che bastino pochi istanti perchè una soluzione come quella usata dall'Agostino possa produrre la morte.

Su domanda dell'avv. Bozino il teste ammette però che un solo secondo per esempio sia forse insufficiente ad uccidere. Interrogato dall'avv. Farinelli sul pericolo che corre colui che si serve dell'acido cianidrico, il teste risponde che se si prendono le dovute precauzioni, cioè si evitano lacerazioni alle mani e si ha l'avvertenza di stare un po' distanti dai vapori esalati, l'operatore può cavarsela con un semplice mal di capo e [illegible] di [illegible] lievissimi.

Una impressionante perizia

E' sospesa l'udienza per qualche minuto. Quando si riprende viene a deporre il prof. Apostolo assistente del prof. Garelli. Dichiara che dal gabinetto chimico del prof. Garelli stesso non fu asportato mai acido cianidrico perchè non ne esisteva.

Il dott. Alfonso Cruto, altro assistente alla cattedra di chimica industriale presso il R. Politecnico, dichiara anche lui che dal laboratorio non fu mai asportato acido cianidrico, perchè non ne esiste in detto laboratorio. Erano a disposizione altre sostanze velenose tra cui il solfo cianuro potassico che è meno potente, ma non era a disposizione il cloroformio. Il teste afferma che vide alle esercitazioni l'Agostino due volte, il giorno prima e il giorno dopo il delitto.

In istruttoria il teste ha affermato che un fazzoletto e dei batuffoli di cotone o di garza bagnati successivamente in una soluzione di cianuro di potassio indi in un altro acido in modo che i due liquidi abbiano a venire a contatto, possono essere adoperati quale mezzo a causare la morte per avvelenamento mediante le vie respiratorie. A seconda dell'intensità della [illegible] di acido cianidrico la morte può essere o no istantanea.

Abbiamo, quando il teste è licenziato, un intermezzo di lettura. Si legge una perizia di genere chimico-tossicologico a firma dei professori Gaida e Isaglio. Furono esaminati i visceri delle due povere vittime, il cervello e il sangue, nonchè le lenzuola, le federe dei loro letti di morte, asciugamani, etc. Fegato, cuore, cervello, stomaco, polmoni, visceri addominali, ecc., furono rinchiusi in otto barattoli di vetro e furono oggetto per lungo tempo di studi da parte dei due predetti professori e assistenti. La lettura è triste: la descrizione delle varie preparazioni e ricerche è minuta, particolareggiata, impressionante.

Ai periti vennero rivolti i seguenti quesiti: 1.o Se nei visceri suddetti, nel cervelli e nel sangue esistono sostanze velenose atte a causare la morte; 2.o quale sia la quantità di sostanze velenose riscontrata in ciascun cadavere; 3.o se la quantità riscontrata sia per se sola atta a causare la morte ed in quanto tempo; 4.o le sostanze velenose furono somministrate ingolamento o per le vie respiratorie?; 5.o se il fazzoletto con l'iniziale «L», i pezzi di tela, il cotone, la garza portano traccie di sostanze velenose di natura di quelle riscontrate nei visceri della Cogo Carolina e della Bordon e quanto meno se le materie ora menzionate possano essere servite quale mezzo necessario di soffocazione dopo la somministrazione della sostanza velenosa; 6.o se nelle macchie riscontrate nel lenzuolo, federa, asciugamani e giacca da notte esistono traccie di sostanza velenosa; 7.o in caso di risposta affermativa al precedente quesito se la detta sostanza velenosa sia della stessa natura di quella trovata nei cadaveri della damigella Cogo e della signorina Bordon; 8.o quale sia l'uso comune nel commercio e nell'industria delle sostanze atte alla preparazione dell'acido cianidrico e quali le operazioni facili e note per ottenerlo; 9.o quale necessità vi sia di rigorosi mezzi di precauzione perchè fosse eseguito il reato sulla Carolina Cogo e Rita Bordon facendo uso di acido cianidrico.

I periti affermano che le loro minute indagini hanno dimostrato la presenza di acido cianidrico sia nel cervello della Cogo Carolina sia in quello della Bordon e l'assenza di acido cianidrico nei polmoni della Cogo e della Bordon.

La risposta ai quesiti

Al primo quesito fu risposto: Nel cervello della Cogo Carolina esiste dell'acido cianidrico: tale veleno non è presente negli altri organi e nel sangue e neppure nel contenuto gastrico. L'acido cianidrico esiste pure nel cervello e nel sangue della Bordon Margherita, ma non nel contenuto gastrico. L'acido cianidrico è un veleno potentissimo che è atto a causare rapidamente la morte, anche se in piccole dosi; esso eccita e immediatamente dopo paralizza le funzioni bulbari determinando la morte per arresto del respiro in mezzo alle convulsioni. Nessun altro veleno nè volatile nè metallico nè organico è dimostrabile, sia nei visceri della Cogo sia in quelli della Bordon.

Al secondo quesito hanno risposto: La quantità di acido cianidrico esistente nel cervello della Cogo è troppo piccola per poter essere dosata; quella esistente nel cervello della Bordon al momento dell'analisi ammonta a 2 centigrammi ed infine quella esistente nel sangue della Bordon è costituita da tracce non dosabili.

Al terzo quesito hanno risposto: Nel caso della Cogo Carolina non avendo noi potuto eseguire una determinazione quantitativa dell'acido cianidrico data la piccola quantità nulla possiamo dire in proposito. Nel caso della Bordon Rita invece possiamo affermare che la quantità di due centigrammi nel cervello è per sè sola atta a causare la morte — non solo ma con tutta probabilità anche in tempo assai breve, forse, in pochi minuti, data la rapidità dell'azione dell'acido cianidrico.

Al quarto quesito i periti rispondono: Poichè sia nel contenuto gastrico della Carolina Cogo, sia in quello della Bordon Margherita non venne riscontrata la benchè minima traccia di acido cianidrico, questo veleno non può essere stato somministrato che per le vie respiratorie, in forma di vapore.

Al quinto quesito la risposta dei periti è stata la seguente: Nel fazzoletto colle iniziali L., in alcuni pezzi di garza ed in un batuffolo di cotone esistono macchie di sangue ed in un pezzo di tela esistono macchie di violetto di metile, che è una sostanza colorante molto adoperata per tingere i tessuti. Queste macchie di metile possono essersi formate sul pezzo di tela in questione per contatto con tessuti tinti e bagnati. Tutto il materiale menzionato nel quinto quesito non ha reazione acida nè contiene traccia di acido cianidrico o di cianuro. Non abbiamo gli elementi sufficienti per poter rispondere se detto materiale possa essere servito quale mezzo necessario di soppressione dopo la somministrazione delle sostanze velenose.

Al quesito 6.o i periti rispondono che nel lenzuolo esistono due macchie: una dovuta ad orina e l'altra dovuta a liquido con reazione acida non contenente nè acido cianidrico nè cianuro; la seconda macchia presenta chiazze di sangue e chiazze violacee di tonalità un po' diversa da quelle del colore rosso violaceo riscontrato nel pezzo di tela e di cui è fatto cenno nella risposta al 5.o quesito; delle chiazze violacee del lenzuolo non si potè stabilire la natura. Nella federa esistono macchie di sangue. Nell'asciugamano esistono macchie con orli non distinti di colore decisamente viola, dovuto a violetto di metile: è da notare che la tonalità di colore di queste macchie è diversa da quella del colore rosso-violaceo riscontrato sul pezzo di tela di cui si è detto sopra e diversa ancora dalla tonalità del color viola riscontrato sul lenzuolo; sullo asciugamano esistono ancora macchie brunastre di cui non fu possibile stabilire la natura. Nella giacca da notte nulla si osserva di particolare, rilievo, in conclusione, nel lenzuolo, nella federa, nell'asciugamano, nella giacca da notte non esistono traccie di sostanze velenose. Ciò dispensa i periti di rispondere al 7.o quesito.

Al quesito ottavo rispondono: Che l'acido cianidrico può aversi facilmente dai suoi sali o cianuri e da certi composti chimici commerciali, ferrocianuri, che pur non essendo velenosi come i cianuri propriamente detti possono fornire, dopo determinati trattamenti, acido cianidrico in grande copia. I periti si dilungano ad elencare le sostanze atte alla preparazione dell'acido cianidrico e ad indicare l'uso di essa.

Al nono quesito i periti rispondono: L'acido cianidrico non può essere adoperato senza l'uso di rigorosi mezzi precauzionali ai quali dovrebbe certo ricorrere chi l'adoperasse eventualmente a scopo venefico poichè in caso contrario correrebbe anche il rischio di perdere la vita. A scopo di difesa perciò chi ha compiuto il reato dovrebbe essere stato munito di maschera protettrice, atta a depurare l'aria inspirata, proteggendo le narici e la bocca.

La pazzia della Palmero

E si riprende l'esame dei testi. Si presenta il dott. Carlo Goria, medico delle carceri. Visitò la Palmero nelle carceri femminili, come supplente del prof. Carrara. Dalle suore fu informato che avevano riscontrato delle anomalie nel contegno della Palmero: trascuratezza nel vestire, libertà nel contegno, stranezze nel modo di fare e nel linguaggio. Il teste così si esprime:

«La Palmero diceva di sentire la voce di un napoletano che le diceva: Ti voglio ammazzare! Ti ammazzerò! E non soltanto sentiva la voce, ma quasi sentiva i passi di questo individuo avvicinarsi alla cella dove ella era detenuta. Oltre alla voce del napoletano ella sentiva anche la voce del Cogo Agostino. Però la voce dell'Agostino doveva sentirla meno intensa, perchè questa allucinazione veniva dopo quella del napoletano e la Palmero non ci insisteva tanto. L'ammalata era irrequieta, appariva anche leggermente ansiosa, paurosa e sospettosa. Era anche dimagrita, pallida. Io avevo notato un cambiamento in questa ragazza, non soltanto nello stato psichico ma anche nello stato fisico. Io avevo avuto l'opportunità di vederla due o tre volte in precedenza, in occasioni in cui avevo sostituito il prof. Carrara dal 1.o agosto, epoca delle ferie, e non avevo notato nella Palmero nulla di particolare. Era ben nutrita, e si comportava normalmente.

«Tutte queste circostanze io le ho riferite all'autorità giudiziaria. Coerentemente alle allucinazioni uditivo-verbali, l'ammalata manifestava delle interpretazioni deliranti, cioè interpretava queste allucinazioni (è un fatto patologico accertato) in modo delirante, ossia riteneva realmente che esistessero queste persone e che queste persone realmente tendessero ad ammazzarla. Io allora ho ritenuto necessario curare questa ragazza, perchè in questi casi alle volte si riesce con cure opportune e fatte per tempo ad ottenere dei buoni risultati. Infatti, d'accordo con l'autorità giudiziaria e con la direzione delle carceri, le fu fatta fare una cura ricostituente. Il direttore prendeva la ragazza, le portava anche fiori, e cercava lui pure di aiutare la mia opera mediante buone parole di persuasione. Parve infatti che le nostre cure sortissero buoni frutti, e la Palmero in pochi giorni migliorò sensibilmente. Si vede che la ragazza si era distratta e non prestava più attenzione alle allucinazioni. Ma con l'andar del tempo l'ammalata tornò ad aggravarsi.

Paure di demente

«Non parlava più dell'allucinazione del napoletano: perchè o non la sentiva più o la sentiva solo a momenti. Ora le sue allucinazioni si riferivano ad altre persone, specialmente alle suore del carcere, e particolarmente a una suora anziana che essa riteneva la sua persecutrice. Quando sentiva le suore che bisbigliavano tra di loro le pareva che le dicessero: «Ti uccideremo! Ti avveleneremo! Ti restano pochi giorni di vita!» e altre parole del genere. Perciò ella rifiutava ostinatamente ogni cibo e deperiva in modo notevolissimo. Io lasciai il servizio delle carceri alla fine di settembre, quando ritornò il prof. Carrara, e questi, visto l'aggravamento della Palmero la fece senz'altro ricoverare al Manicomio, verso il giorno 15 settembre. Per caso io vidi la Palmero in seguito ancora in osservazione. Appena entrata nel Manicomio la Palmero ha continuato a presentare i fenomeni poc'anzi descritti. Era insonne. A questo proposito mi ero dimenticato di dire, prima che anche quando era alle carceri la Palmero soffriva d'insonnia. Al Manicomio la Palmero aveva paura di tutti. I medici che venivano a visitarla erano suoi persecutori.

«Alle volte alzava il capo dal letto e gridava e si lamentava. Gridava e si lamentava con le infermiere che anch'esse, secondo lei, avrebbero avuto l'intenzione di ammazzarla. Anzi, una sera si dovette procedere alle precauzioni d'uso perchè aveva preso per il collo un'infermiera. Fu un caso strano, perchè per l'innanzi anche nel delirio e nelle allucinazioni si era dimostrata sempre mite. Si vede che quella volta l'allucinazione l'aveva esasperata. La Palmero continuò a questo modo (senza però che si ripetesse di dover ricorrere a precauzioni contro i suoi impeti di furia) su per giù per tutto il periodo di osservazione, da quindici giorni ad un mese. Non solo, ma fino alla fine dell'anno ed anche oltre troviamo nei cenni del suo diario la conferma del ripetersi dei fenomeni allucinatori. Poi gradualmente le sue allucinazioni sono scomparse o per lo meno non si poterono più mettere in evidenza.

«Ad ogni modo il contegno che ella mantiene attualmente è quello che noi chiamiamo dissociato, cioè presenta un evidente distacco fra quello che è automatismo, che è subcoscienza, che è insomma attività psichica non dominata dalla coscienza, dalla coscienza stessa. Per meglio dire la Palmero agisce in un modo strano, fatuo, assurdo. Alle domande risponde in modo analogo a quello in cui dovrebbe rispondere. Per esempio se io le domando: «Al processo siete già stata chiamata?», ella risponde: «Quando è che si fa il processo?»; oppure: «Ma che ne so io del processo?». Inoltre ora si nota anche un deperimento notevole nel fisico ed ha sempre una faccia impaurita, e due occhi che hanno — come dice il pubblico — dello spiritato.

«E' poi assolutamente indifferente a tutto, anche alla sua famiglia. Non si occupa di nessuno e di nulla. Non chiede lavoro. Gira tutto il giorno cantando a voce non molto alta. Presenta i caratteri di quella che noi chiamiamo ebefrenia, una forma di psicosi dissociativa. Si tratta di una di quelle forme che una volta andavano sotto il termine generico di demenza precoce, ma che ora vengono dette demenze dissociative od anche schizzofrenie. Ad ogni modo nessun dubbio che attualmente la Palmero sia ammalata di mente».

Interrogato dal Presidente, il teste riferisce di non aver notato nulla di anormale nella muscolatura della Palmero. Si tratta di una giovane contadina di una robustezza normale.

Dopo il medico delle carceri, compare nell'aula una suora delle Carceri, suor Edmonda. E' citata dal Procuratore Generale per deporre sul contegno della Palmero in carcere. Dice che sin dall'agosto 1922 la Palmero mai diede motivo ad appunti. A quella epoca cominciò a mostrarsi disordinata. Lavorava e smise di lavorare e continuamente parlava di gente che la minacciava.

Avv. Cavaglià: — Sa se venne fatta un'inchiesta su quanto avrebbe detto la Palmero con la sua compagna in carcere?

— Ci fu qualche cosa, ma io non c'ero. Vi era un'altra superiora.

Carmelo Commaudo, ispettore di P. S. deve riferire sull'inchiesta da lui fatta nella casa di via Nizza, 9. Interrogò tutti gli inquilini e trovò una donna che non era ancora stata interrogata, la Maschio, quella che avrebbe visto uno degli imputati, rientrare verso le 22.30, la notte del delitto. Questo conferma in udienza ed è posto in libertà.

Francesca Giordano, figlia della guardia comunale di Barge, e persona di servizio presso il grand'uff. Lavagna, deve dire se sentì parlare che si fosse tentato un furto in casa del suo padrone. Non sa nulla. Non ha sentito parlare di nulla.

Procuratore Generale: — Furto, niente?

— Che io mi sappia, No.

Presidente: — E allora può mettersi a sedere.

Compagni di collegio

Vincenzo Fella. Fu compagno di Agostino nel collegio di Carmagnola. Erano nella stessa camerata. Ebbe a lamentarsi della scomparsa di una scatola di compassi e ne parlò con l'Agostino.

Presidente: — E' la scatola che le fu mostrata?

— Io non so se precisamente sia quella. La scatola non mi sembrò quella. Dei compassi non posso dire nulla perchè sono tutti uguali.

Procuratore Generale: — Quando gli si mostrò la scatola disse che non era sua.

— La scatola non era quella. I compassi non posso dire se sono i miei, o no.

Procuratore Generale: — E' una modifica.

Avv. Cavaglià. — Per questo si fa il dibattimento pubblico. Nella istruttoria noi non ci siamo.

Procuratore Generale: — Per fortuna che non ci sono!

Si vorrebbe accertare che ad un tavolino da notte del collegio di Carmagnola c'erano i pomi d'ottone, di quei tali pomi che Agostino dice di aver rubato.

Su questi pomi... della discordia si accende un battibecco tra l'avv. Cavaglià e il Procuratore Generale, a motivo che il rettore del Collegio di Carmagnola assicura che mai i tavolini da notte del collegio ebbero dei pomi di ottone.

Straneo Gian Carlo, altro allievo dell'istituto di Carmagnola. Conobbe Agostino, il quale ebbe a dire di avergli rubato un cappello. Il teste dichiara che non ricorda gli sia mancato un cappello e di più che quello che Agostino dice aver rubato e trovasi sequestrato non può essere suo perchè è di altra misura.

Avv. Dalfiume: — Vuole, signor Presidente, chiedere all'imputato che cosa sa dire?

Agostino: — Io ho preso dall'attaccapanni un cappello verde. Credevo che fosse quello dello Straneo.

Teste: — Io avevo un cappello verde in collegio ma non è quello che mi è stato mostrato.

Aldo Straneo, fratello di Gian Carlo. Fu anche lui a Carmagnola; vi conobbe Agostino. Richiesto dichiara:

— Cappelli non me ne sono stati rubati e non ho mai portato cappelli floscì. Io portavo il berretto alla marinara.

Il notaio Cogo "giudice istruttore,,

E con questo teste la sfilata per oggi è chiusa. Si dovrebbe finire l'udienza ma il cancelliere insiste perchè venga ancora sentita la teste Maria Bosio, che fu cameriera del notaio Cogo.

Interrogata dal Presidente la teste dice di non avere mai sentito alcuno della famiglia sparlare della damigella Cogo e della zitta Bordon. Non le risulta però se esistesse cordialità di rapporti fra il notaio e la damigella. Afferma che quando la damigella Cogo veniva a Barge d'inverno si recava a desinare a casa del notaio e così pure in occasione di feste di famiglia. Narra che i fratelli Cogo andavano a far visita alla zia Carolina. Richiesta se Agostino si ubbriacava, risponde:

— Ubbriaco, no. Non mi ricordo di averlo visto.

Presidente: — Allora ella ebbe a dire... Ma ora che m'avvedo: queste non sono dichiarazioni fatte al giudice. Chi le ha scritte queste dichiarazioni?

— Credo l'avvocato; che poi me le ha portate a firmare.

Tale dichiarazione solleva un grande mormorio nel pubblico e una seria emozione anche fra gli avvocati.

Presidente: — Quale avvocato?

— Il papà dei Cogo.

Presidente: — Lei non è mai stata esaminata dal giudice?

L'avvocato Dalfiume, di fronte all'impressione suscitata dalla risposta della teste, sorge a dichiarare che siccome la difesa doveva dare al perito suo di fiducia degli elementi sui quali potesse basare la sua perizia e le sue ricerche, incaricò il padre di interrogare le persone che avrebbero potuto fornire dei dati. Ecco il perchè di questa dichiarazione che è stata fatta firmare dalla Bosio. Tutti i testi che hanno deposto e che hanno firmato sono stati poi interrogati anche dal presidente.

Presidente: — Questa no, per esempio, perchè in quell'epoca era ammalata.

Dalfiume: — Ma tutti gli altri sono stati sentiti.

Presidente: — Ad ogni modo la dichiarazione non è scritta di pugno della Bosio.

Dalfiume: — Ma neanche i verbali del giudice istruttore sono di pugno degli interrogati.

Presidente: — Non mi pare che il confronto regga. Ella confonde le due qualità di giudice istruttore e di padre degli imputati.

Dalfiume (prendendosela con i mormoratori che ha alle sue spalle): — Non ammetto ad ogni modo questi mormorii...

Presidente: — Neppur io non li approvo.

Dalfiume: — Ed allora voglia disapprovarli chiaramente.

Presidente: — Ma è enorme venire a mettere allo stesso livello quanto fa un giudice istruttore con quanto fa il padre degli accusati.

La teste viene nuovamente interrogata sulle circostanze già altre volte esaminate, cioè sulla condotta dell'Agostino, sulle sue abitudini, sul fatto che stava scamiciato, ecc.

La teste si mantiene molto reticente su alcuni punti, mentre dichiara che la condotta degli altri fratelli era molto più corretta di quella dell'Agostino.

Il Presidente annunzia per ultimo che la udienza è rinviata a venerdì alle ore 8.

Una lettera

della signorina Anna Maria Cogo

Riceviamo da Roma, in data 16 corr., questa lettera:

«Leggo sul suo pregiato giornale del 14 giugno nel processo contro i miei fratelli la deposizione della teste Gemma Molineri che direttamente mi riguarda. In nome della verità e della giustizia desidero rettificare quanto segue:

«La deposizione della Gemma Molineri non è conforme al vero ed è tutta ispirata da rancore verso di me. Io conobbi la suddetta Molineri nel 1916 a Torino, quando entrambe frequentavamo l'Istituto della Provvidenza e divenimmo intime amiche. In seguito nel settembre 1919 a Barge ci bisticciammo ed io cessai ogni rapporto con lei. La teste Molineri afferma che io non mi recavo mai a trovare mia zia, mentre anche nel 1921 visitai più volte mia zia Carolina, sia a Barge che a Torino, dove mi recai pure da lei la domenica 4 dicembre e fui ricevuta gentilmente come al solito, sebbene la teste Almarello affermi il contrario, cosa non vera perchè la Almarello giunse da mia zia dopo di me.

«La teste Molineri afferma in seguito che quando mio fratello Carlo partì per il fronte io non mi alzai nemmeno per salutarlo; mio fratello Carlo partì alle 4 di mattina e perciò avendolo già salutato tanto affettuosamente la sera prima era inutile che mi alzassi a quell'ora. Nego poi nel modo più assoluto di aver mai pronunciato con nessuno, e tanto meno con la Gemma Molineri la frase «che cosa me ne importa di mio fratello!».

«E appunto perchè mi importa assai dei miei due poveri fratelli innocenti, che desidero rettificare e dimostrare in quanto poco conto debba tenersi la deposizione della suddetta Molineri; la quale se ha già mentito così bene a mio riguardo, ha mentito assai di più nei riguardi dei miei due fratelli Giacinto e Carlo, e nelle sue pretese confidenze avute da Rita Bordon e sulle quali la sua fervida fantasia ha assai lavorato. L'affetto e i buoni rapporti fra i miei fratelli Giacinto e Carlo e la zia e la Rita Bordon è già stato provato anche da vari testimoni di accusa e non varranno le chiacchiere di una mia calunniatrice a smentirli.

«Tanto per la verità. Con preghiera di pubblicazione».

Anna Maria Cogo.

Il processo della Bagnolo

La sentenza a sabato

(Tribunale Penale di Torino)

Molto pubblico ha assistito alle ultime battute della discussione che è stata chiusa, ieri, con una vigorosa arringa dell'avv. Farinelli in difesa di Ambrogio e Giovanni Zaccone. Dopo una minuta e completa discussione sul fatto l'oratore ha sostenuto con ardite tesi giuridiche che dalle falsificazioni dei bilanci e dalle distrazioni dell'attività della Cassa, contestate ai suoi difesi, esulava completamente il dolo. Ha conchiuso, dopo aver combattuto a lungo e in modo serrato l'accusa, con una commossa perorazione.

L'udienza è stata quindi tolta e rinviata a sabato alle ore 10: in mattinata si avrà la sentenza.

ULTIME NOTIZIE

La politica di Herriot verso la Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Fra tutti i giudizi emessi dalla stampa parigina intorno alle dichiarazioni di Herriot il più equanime ed equilibrato sembra essere quello di Hautfort sulla *Lanterne*:

«Dunque qualche cosa vi è di mutato. Anche quando Herriot sembra perseguire le direttive generali di Poincaré apporta delle modificazioni che ne precisano la portata. Egli non abbandona la Ruhr senza che dei pegni siano dati; ma seguirà nella esecuzione del piano Dawes la interpretazione basata di concerto con gli alleati. Herriot crede alla Società delle Nazioni; Poincaré la considerava invece con una deferenza piena di riserbo. Non vi sono più nè bizze nè astuzie».

Questa espressione di franchezza è la sensazione prodotta dal programma del nuovo capo del Governo francese e gli stessi suoi avversari non possono rifiutare di subire l'ascendente. Senonchè, non appena si voglia esaminare particolarmente il documento, le molte antinomie che esso nasconde danno subito l'impressione di instabilità e di indecisione che rendono perplessi sul valore medesimo di quella franchezza. Tolto dal programma la soppressione dell'ambasciata vaticana, la amnistia e il ritorno allo scrutinio uninominale, non c'è punto che non sia formulato in modo da rispondere egualmente bene alle esigenze diametralmente opposte. Si riconosceranno i Sovieti, ma dopo fatta una inchiesta e prese delle garanzie. Si accorderanno agli impiegati governativi i diritti sindacali, ma si rifiuterà loro il diritto di sciopero che ne è il logico corollario, nonchè i famosi 1800 franchi di caroviveri. Si ridurrà la ferma e si evacuerà la Ruhr, ma dopo che le riparazioni saranno state pagate e la sicurezza della Francia consolidata. Formule elastiche che possono essere tanto buone quanto cattive e piacere a tutti come dispiacere a tutti.

Herriot non si compromette, non si riserva. Una volta questa la chiamavano abilità parlamentare. Oggi, nel groviglio delle questioni che rimangono insolute e tengono l'Europa nel marasma asfissiante, è logico dubitare di questa abilità e chiedere se non siano proprio tali atteggiamenti ambigui quelli che prolungano all'infinito il malessere morale. Sia come si voglia è evidente che il discorso del presidente del Consiglio francese dimostra come la politica del suo Ministero è condannata, data la opposta attrazione esercitata su di essa dagli elementi borghesi-patriotti e dagli elementi dei socialisti e degli internazionalisti, a procedere su di una lama di coltello.

Fino ad oggi il *Quotidien*, organo dei repubblicani-socialisti, trova a ridire sull'amnistia, sulla riforma elettorale, che gli sembrano troppo timidamente concepite. Scrive:

«Per parte nostra noi deploriamo che non si sia trovata una formula di amnistia più larga e chiediamo che la si cerchi. Deploriamo che pure il progetto di ritorno allo scrutinio di mandamento non sia accompagnato dalla rinuncia ai mandati sessennali. E su questo punto noi torneremo fino a che non sia stata data soddisfazione. D'altra parte non sarà probabilmente lontano il giorno in cui soddisfazione sarà data».

Il *Temps* crede che la politica estera preconizzata da Herriot desterà presso i socialisti una logica diffidenza. L'ordine internazionale nuovo che noi auspichiamo non potrebbe fondarsi sopra una iniquità. Noi vogliamo la giustizia». E il *Temps* a commentare:

«Ci troveremmo infatti davanti ad una iniquità mostruosa, ad un vero premio alla guerra se le nazioni che sono state invase e devastate non ricevessero degli indennizzi. Il nuovo Governo francese non è d'altra parte disposto ad essere illuso. Egli non può ignorare lo stato attuale della Germania, cioè la agitazione dei nazionalisti i quali vorrebbero impadronirsi del Governo del Reich e del Governo prussiano per strangolare la Repubblica e per preparare una nuova guerra. Non crediamo che si dovrà sgombrare la Ruhr, ha detto Herriot, prima che i pegni precisati dagli esperti, di cui accettiamo il rapporto senza pensieri reconditi, siano sostituiti con garanzie dell'esecuzione eque e efficaci, istituiti e riuniti negli organismi internazionali qualificati per applicarli». Così i partiti tedeschi di destra sono avvertiti. Se ritardano il voto delle leggi necessarie per l'applicazione del rapporto dei periti con il loro ostruzionismo, essi prolungano il regime della Ruhr. C'è da scegliere fra l'interesse nazionale, per cui menano tanto clamore, e la propaganda dei nazionalisti che precisamente in Germania, come in altri paesi, è la negazione di ogni interesse nazionale».

In ogni modo lasciando da parte i presagi funesti per il futuro e accontentandoci di registrare quello che di buono vi è nel presente, notiamo che la maggioranza su cui il Ministero può fare assegnamento per la votazione delle sue dichiarazioni ascenderebbe ad un centinaio di voti.

C. P.

L'arresto di sette militi fascisti per l'uccisione d'un sagrestano

Brescia, 18, notte.

Il 2 aprile scorso a Carzago S. Martino, una dozzina dei soliti «sconosciuti», mascherati e truccati, bastonarono quanti incontrarono per le vie del paese e nei pubblici esercizi. Molti furono coloro che ebbero a subire violenze sanguinose, tra i quali il contadino Giuseppe Bini, di anni 54, sagrestano della chiesa parrocchiale, il quale all'indomani, in seguito alle ferite cessava di vivere. Le indagini dell'autorità iniziate poco dopo il decesso non portarono ad alcun risultato. Solo negli ultimi giorni pervennero denunzie formali al giudice istruttore, il quale spiccava mandato di arresto contro certi Franceschini Luigi, di anni 22, segretario politico del partito fascista e capo manipolo della Milizia nazionale di Paderno, Viventi Pietro, di anni 30, Mensi Giuseppe, di anni 29, Mensi Mario, di anni 28, Bertelli Faustino, di anni 36, Viventi Faustino, di anni 34, Bellieri Giacomo, di anni 29, tutti di Paderno ed appartenenti alla milizia fascista. Una ventina di carabinieri al comando di un brigadiere si recavano stanotte a Paderno, dove procedevano all'arresto dei sette indiziati di aver procurato la morte del povero Bini. Gli arrestati sono stati tradotti a Brescia e rinchiusi al Cellulare.

Padre e figlia fulminati da un filo La madre moribonda

Palermo, 18.

Ieri a Castellammare (Trapani), mentre la diciottenne Guglielmina Alfano transitava in compagnia dei genitori lungo la strada provinciale, rimanera fulminata da un filo elettrico, improvvisamente spezzatosi. Il padre, volendo soccorrere la ragazza, restò a sua volta fulminato. La madre che disperatamente tentò di soccorrere i congiunti, riportò numerose gravi scottature, per le quali versa in imminente pericolo.

Un'altra sciagura pel ferro elettrico

Piacenza, 18, notte.

Quest'oggi a Cortemaggiore, in una casa di campagna, il giovinetto Luigi Pescatori, d'anni 15, avendo afferrato un ferro da stiro elettrico, momentaneamente abbandonato dalla domestica che stava stirando, morì fulminato. Si attribuisce la disgrazia ad un corto circuito. Sul corpo del giovinetto venne riscontrata una echimosi in direzione del cuore.

La tragedia e lo scandalo

Un'interrogazione ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

L'ordine del giorno votato iersera dal gruppo parlamentare laburista sulla scomparsa dell'on. Matteotti è stato discusso stasera in una interrogazione ai Comuni. E' noto come alla riunione partecipasse anche il primo ministro insieme con vari altri membri del Gabinetto, incluso il ministro dell'Interno on. Henderson. E' pure noto che l'ordine del giorno, essendo passato all'unanimità, ottenne implicitamente anche il voto del *premier* e degli altri ministri presenti.

Tutti i giornali lo pubblicarono senza alcun rilievo di contorno all'infuori della *Morning Post*, del *Daily Mail* e del *Daily Telegraph*. I redattori parlamentari di questi ultimi, riproducendo l'ordine del giorno, mossero a MacDonald l'accusa di scorrettezza e di imprudenza. Egli si era scordato dell'alta carica che riveste e in ispecie quella di ministro degli Esteri e aveva partecipato indebitamente alla votazione di un o. d. g. che il Governo italiano avrebbe potuto ritenere offensivo. Il dovere di MacDonald sarebbe stato invece quello di assentarsi dalla riunione del suo gruppo, oppure protestare contro i termini dell'ordine del giorno. Così argomentavano i redattori parlamentari dei tre organi conservatori succitati.

Ora, qualunque giudizio meriti l'atto di MacDonald, è importante constatare che si tratta di una pura questione personale, giacchè protagonista del voto di ieri è e rimane tutta quanta la rappresentanza parlamentare del partito laburista, la quale può sostenere il diritto di passare ogni e qualsiasi ordine del giorno senza essere sindacata che dal corpo elettorale. Nessuno si faccia illusioni: se MacDonald ha errato, e tecnicamente egli ha commesso una mancanza, sapeva di farlo a man salva. Le eventuali critiche da parte dell'opposizione non lo [illegible] minimamente, perchè i commenti di tutta la stampa liberale di questi giorni gli garantivano che nessuna critica sarebbe stata mossa alla sua partecipazione all'ordine del giorno in parola del gruppo laburista. Egli quindi rimaneva sicuro in questo ambito una maggioranza schiacciante.

L'interrogazione parlamentare su accennata venne fatta dall'ultra conservatore, comandante Bellairs, il quale chiese se i membri del Governo avessero partecipato ad un ordine del giorno che «poteva essere offensivo per una potenza amica».

MacDonald rispose: — Quell'ordine del giorno, che tuttavia non può essere offensivo per una potenza amica, venne passato in una delle regolari riunioni del gruppo parlamentare laburista. Il Labour Party, come tutti gli altri partiti, deve riservarsi il diritto di esprimere opinioni indipendenti che non rispecchiano necessariamente, in tutti i particolari e nella dizione, le vedute del Governo.

MacDonald dice poi di essere obbligatissimo all'on. Bellairs per la sua interrogazione e soggiunge: — Ma realmente egli mise nelle parole dell'ordine del giorno più di quello che vi sia. Io l'ho riesaminato oggi con cura.

Voci: — Datene lettura.

— Mi proponevo appunto di leggerlo.

Letto quindi il già noto ordine del giorno, che fu salutato da vivissimi applausi, egli soggiunse: — Lungi dall'essere una censura verso il primo ministro d'Italia, questo ordine del giorno effettivamente segue le dichiarazioni da lui fatte in seguito alla perpetrazione del crimine e segue i movimenti politici verificatisi in Italia dopo il crimine medesimo (*applausi ministeriali*).

Intanto si riuniva la cosidetta Commissione Mista per i rapporti internazionali, il Consiglio Generale del Congresso tradesunionista e il Comitato del Labour Party. Essa votava il seguente ordine del giorno che reca la firma del presidente del Congresso tradesunionista e del presidente del comitato esecutivo del Labour Party:

«I membri della Commissione Mista per i rapporti internazionali esprimono la loro profonda indignazione per il fatto che il loro compagno Matteotti, che era un oppositore della violenza, sia caduto vittima della violenza del fascismo. Quali che siano i colpevoli diretti, il laburismo inglese ritiene che i *leaders* del fascismo sono moralmente responsabili della sua morte. Il compagno Matteotti era segretario del Partito Socialista Italiano e in tale veste aveva poche settimane addietro fatta una relazione ad una adunanza del congresso tradesunionista inglese e del Labour Party. La moderazione del suo pensiero politico ci colpì in particolar modo insieme col suo completo accordo con i metodi politici del movimento laburista inglese. Egli era uomo di temperamento bonario ed era noto per il suo coraggio morale e intellettuale. La sua morte è un colpo ai migliori interessi dell'Italia. Noi ci uniamo al popolo italiano nel lutto per la sua perdita. Al movimento tradesunionista e a quello socialista in Italia noi inviamo i migliori auguri per il successo dei loro sforzi, intesi a ricuperare il diritto di libera associazione, le libertà politiche e civiche e un sistema giudiziario sciolto dall'influenza governativa».

I delegati riuniti hanno poscia inviato un telegramma all'on. Mussolini, alla vedova Matteotti e al comitato direttivo del Partito Socialista Unitario italiano. Esso riproduce l'ultimo brano dell'ordine del giorno sopracitato.

Un'eco alla Camera ungherese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18, notte.

L'uccisione di Matteotti è stata portata in discussione nel Parlamento ungherese. Il deputato socialista Farkas aveva proposto l'invio di un messaggio con le condoglianze al Parlamento italiano, manifestando altresì l'indignazione del Parlamento ungherese contro il delitto. Il presidente dei ministri Bethlen, vivacemente appoggiato dai radicali di destra, si oppose alla proposta, asserendo anzitutto che non è ancora chiarita la sorte di Matteotti, che pur troppo è ora chiarita, che inoltre l'Italia, attualmente molto benevola verso l'Ungheria, potrebbe ritenere che l'Ungheria volesse immischiarsi nella sua politica interna. La proposta è stata respinta.

Il voto e la deplorazione dei Consigli forensi di Roma

Roma, 18, notte.

In seguito alla richiesta di alcuni avvocati per la convocazione della Curia si sono riuniti i Consigli professionali forensi sotto la presidenza del senatore Vittorio Scialoja ed hanno approvato il seguente ordine del giorno:

«I Consigli professionali forensi, mentre esprimono il loro profondo rammarico per il grave avvenimento che ha gettato nel lutto l'intera nazione, ritengono che l'opera della Magistratura, ormai investita dell'istruttoria, non debba essere turbata da alcuna manifestazione da parte della classe forense e sono sicuri che sarà fatta giustizia pronta e completa».

Il *Mondo* assicura poi, da fonte attendibile, che gli stessi hanno votato un altro ordine del giorno, che non si è creduto di comunicare alla stampa e che sarà presentato al Guardasigilli per deplorare che il Procuratore del Re, comm. Marra, non abbia creduto di intervenire subito appena conosciuta la notizia della sparizione dell'on. Matteotti.

Matteotti commemorato alla Corte d'Appello di Brescia

Brescia, 18, notte.

Nel pomeriggio di oggi prima che si iniziasse l'udienza davanti alla Corte d'Appello l'avv. comm. Luigi Monti, decano della Curia bresciana, ha commemorato con nobilissime parole l'on. Matteotti. Rispose il presidente gr. uff. Barbellini associandosi alle espressioni di cordoglio per l'assassinio del Matteotti e dichiarando che la giustizia compirà il suo dovere al disopra degli uomini e dei partiti.

La "Ceca"

Agenti segreti e complotti rivelati da un giornale romano.

Roma, 18, notte.

Ormai si parla correntemente di «Ceca», ossia di organizzazione terroristica al modo della polizia bolscevica. Secondo informazioni raccolte e pubblicate dall'organo del Partito Popolare, *Il Popolo*, la «Ceca» avrebbe due rami ben distinti:

«Uno è composto di agenti fascisti politici specializzati. Ci occuperemo prima degli agenti politici segreti. Conosciamo l'organizzazione di Milano e quelle delle altre città sono tutte del medesimo stampo. Gli agenti politici segreti della capitale lombarda sono una mezza dozzina e sono comandati da Giuseppe Volpi, il quale non va confuso con Albino Volpi, non essendo legato a lui neppure da rapporti di parentela. Questo signor Giuseppe Volpi appartiene a distinta e ricca famiglia, ma è stato traviato dalle cattive compagnie. Informò la polizia dei movimenti sovversivi del 1919 e del 1920 e rese indubbiamente ai suoi superiori ottimi servizi. Insediatosi a Roma il governo fascista, egli è passato nel fascismo e riuscì subito ad ottenere posti di fiducia. Fu assunto dal generale De Bono come suo speciale informatore milanese. Le funzioni del Volpi si precisarono più tardi. Egli ebbe i mezzi per potersi circondare di alcuni collaboratori. Bisogna fare subito una netta distinzione tra le abitudini ed il temperamento di Giuseppe Volpi e quelle di Albino Volpi. Il primo è intelligentissimo, abile, molto attivo e non è malvagio. Chi lo conosce lo descrive di animo mite ed assicura che ebbe anche a rifiutare sdegnosamente di compiere certe azioni, delle quali lo si voleva incaricare. Si assicura anzi che Giuseppe Volpi, nei suoi rapporti al generale De Bono, avesse recentemente presentata la situazione di isolamento in cui veniva minacciato il Partito in seguito agli eccessi delle squadre di azione comandate dal suo omonimo.

«Circa l'azione di questi agenti segreti si può dire che essa consiste specialmente nel pedinamento e nella sorveglianza continua degli uomini politici, particolarmente quelli di opposizione, e del mondo economico e finanziario. Essi hanno anche lo speciale compito di spingere la loro sorveglianza anche su quello che avviene nell'ambito dello stesso partito fascista. Ma la funzione di questi agenti segreti, costituiti, come abbiamo detto, in tutta l'Italia, è consistita soprattutto in questo secondo atto: nella creazione dei complotti a getto continuo, complotti che ad un superficiale esame dell'autorità giudiziaria risultarono sempre inesistenti. Così risultò opera esclusiva di costoro la grandiosa costruzione del complotto comunista che portò all'arresto di Bordiga e di un centinaio di esponenti del movimento comunista in Italia.

«Quando il fascismo ha voluto colpire gli avversari, ha affidato alla Ceca politica l'incarico di mettere su il materiale istruttorio col quale si voleva colpirli. Le spese per la organizzazione degli agenti segreti sono molto ingenti. L'anno scorso il senatore Albertini si recò, durante l'estate, in Svizzera, nella sua automobile, in compagnia dei famigliari. Egli rimase oltre confine una decina di giorni, visitando varie località. Il senatore Albertini, nel viaggio, fu seguito da un'altra automobile nella quale si trovavano alcuni agenti politici segreti, i quali, al loro ritorno in Italia, dovettero riferire, secondo il rapporto fatto pubblicamente da chi li comandava in quella spedizione, che il senatore Albertini, durante il viaggio, anzichè avere misteriosi ed importanti colloqui politici, non si era mai intrattenuto con alcuno, all'infuori dei famigliari e del personale degli alberghi e dei ristoranti. Chi dava queste notizie aggiungeva che il viaggio era costato all'Italia vanamente molte migliaia di lire.

«E' capitato giustamente a qualcuno dei capi dell'opposizione di avere a compagno di viaggio nelle cabine dei vagoni-letto uno dei migliori agenti politici specializzati. Uno di costoro ebbe a vantarsi un giorno di avere viaggiato nella stessa cabina col senatore Sforza. «E pensare — egli esclamò — che il senatore Sforza non immaginava certo di essere in compagnia di uno che se ne avesse avuto l'ordine avrebbe potuto allungare la mano e strozzarlo!».

«Giuseppe Volpi a Milano è un'autorità. Egli è a contatto continuo col questore e col prefetto e spesso ha avuto occasione di dare consigli che sono stati interpretati come ordini. Naturalmente le prestazioni degli agenti politici specializzati sono direttamente compensate dalla direzione della P. S.

«Le formazioni degli arditi di guerra, cioè della «Ceca» per le operazioni di violenza che non dovevano essere punite, esistono nei centri principali ed anche nei minori. Le specialmente agguerrite sono quelle di Milano, Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze. Di queste formazioni di arditi a disposizione per le basse opere di... giustizia, Amerigo Dumini era ispettore principale ed ufficiale di collegamento. Sono questi reparti speciali degli arditi di guerra la guardia del corpo del fascismo. Essi hanno una disciplina; hanno le loro caserme dove stanno a turno in permanenza. Il reclutamento dei militi è stato fatto dovunque senza preoccupazioni dei precedenti penali di coloro che si arruolavano. Queste notizie non temono smentite. Sono ben note ai capi provinciali e locali del fascismo e anche della milizia. Il generale Siringa condusse ad esempio una vivacissima campagna contro l'ardito di guerra Albino Volpi, ma rimase soccombente. Molte sono le personalità del fascismo che sentivano il disagio di questa situazione, ma nessuno ha avuto il coraggio di denunziarla».

A questo punto il giornale popolare parla anche dei tristi fatti del dicembre 1922 a Torino.

Una denunzia napoletana

Napoli, 18 notte.

Il *Mattino* ha ricevuto nel pomeriggio di oggi una lettera anonima, datata da Napoli, che la direzione del giornale ha subito inviato al Procuratore del Re. E' notevole che le notizie in essa contenute collimano colle ultime pubblicate questa sera dalla *Tribuna*. Ecco la lettera:

«La salma del signor Matteotti trovasi sepolta nei pressi della via Merulana, sulla stradale di Monterotondo, oltre il paese di tre chilometri, dal lato destro della via provinciale (verso Quirino). I nomi dei mandatari mi riserbo dirli quando si sarà trovato il cadavere. I nomi degli esecutori materiali sono: Dumini, residente a Roma; D'Alaira, residente a Genova; Filippelli residente a Roma; Grassi, residente a Torino; Larissa, residente a Bologna; Angelillo, residente a Sirosa. La salma, avvolta in un panno nero, è sepolta colla testa in giù a circa cinque metri di profondità. Firmato: M. P.».

Con insistenza è poi tornata a circolare la voce che il comm. Cesare Rossi sia stato visto effettivamente nei giorni scorsi nella nostra città. Tale notizia è stata però anche oggi recisamente smentita dalla polizia.

Un voto del Consiglio comunale di Carrù

Carrù, 18, notte.

Il Consiglio comunale ha approvato ad unanimità, su proposta e dopo elevate parole del consigliere provinciale Giuseppe Ghio, di mandare un saluto alla memoria dell'on. Matteotti, di telegrafare le condoglianze alla vedova ed alla madre, e di esprimere al Capo del Governo il voto che in nome della libertà e della civiltà i rappresentanti dei liberi elettori al Parlamento possano esplicare secondo coscienza il loro mandato. Il numeroso pubblico approvò calorosamente il voto del Consiglio.

DA CREMONA

Un autocarro industriale proveniente da Milano e diretto a Mantova, per una falsa manovra, si rovesciava. Il fattorino [illegible], Carlo Vanzini, nipote del proprietario del veicolo, rimase gravemente ferito.

Farinacci contro Cesare Rossi

Cremona, 18, notte.

L'on. Farinacci, in un suo articolo sul *Cremona Nuova*, intitolato «Incomincia la nostra impazienza», richiama gli avversari «al senso della realtà per metterli in guardia che, persistendo nel loro atteggiamento, vengono a fare proprio il nostro gioco, anzi di quei dirigenti fascisti che l'*Avanti!* vorrebbe vedere eliminati». Ma poi l'on. Farinacci così conclude l'articolo:

«E' puerile voler confondere il nostro atteggiamento con l'opera deleteria di coloro che sono stati arrestati o colpiti da mandato di cattura. Tutti sanno, poi, i freddissimi rapporti fra me e il comm. Cesarino Rossi per opposte concezioni dei fini del fascismo; tutti sanno che un mese e mezzo fa i fiduciari delle Provincie lombarde si riunirono a Milano per un'azione comune contro lo stesso Rossi che dichiarava — per rivincita — a degli amici suoi di Milano, che avrebbe bucata la vescica fascista di Cremona.

«Così pure quel giornalista a cui è parso di intravvedere un certo Tizio rassomigliante al sottoscritto a pranzo con Cesarino Rossi nel vagone restaurant sul treno di Sarzana il quattordici sera, doveva aver le traveggole, perchè sarei stato l'ospite meno gradito e perchè proprio in quella sera pranzavo coll'on. Facchinetti, Giarratana, Giarlantini. Tentar di colpire noi con arti subdole è tempo sprecato. Sulla nostra coscienza non vi sono che reati di fede, di disinteresse e di sacrificio».

Minacciato dalla "Ceca"?

Roma, 18, notte.

L'on. Farinacci stamane a Montecitorio in un gruppo di giornalisti ha voluto recisamente smentire la notizia corsa dei suoi rapporti col Rossi. L'on. Farinacci ha detto che era a tutti noto come il comm. Rossi lo combattesse aspramente nel partito; anzi se il Farinacci fu escluso dalle cariche dirigenti, lo si deve all'avversione che per lui nutriva il Rossi. Il Farinacci ha fatto dichiarazioni anche più gravi. Egli ha affermato che la famosa Ceca lo aveva fatto avvertire che gli sarebbe toccata la stessa sorte del capitano Forni, od anche peggio. Farinacci ha aggiunto che, sebbene scelto come avvocato dal Dumini, non ha per ora accettato, nè preso parte alle perizie. Egli accetterebbe di prendere parte al processo, soltanto qualora fosse reso necessario assumere la difesa della parte sana del fascismo.

La scomparsa del rag. Sartirana

Genova, 18 notte.

E' giunto da Alessandria il signor Sartirana per conferire con le nostre autorità, perchè si occupino della ricerca di suo figlio rag. Armando, che era impiegato presso la Cassa di risparmio Monte di Pietà di Genova. Egli infatti è scomparso dal 2 corrente dall'ufficio e di lui più nulla si seppe. Il Sartirana è un giovane mite, che appariva in questi tempi molto preoccupato del suo stato di salute. Lo stesso direttore del Monte di Pietà ne aveva dato avviso al signor Sartirana in Alessandria.

Il barone Avezzana da Herriot

Parigi, 18, notte.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il barone Romano Avezzana. (*Stefani*)

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI - Rivista Bluette - «Colle cucci [illegible]».
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu», dramma di Vernon e Owen.
CHIARELLA (Compagnia d'operetta di Nella Regini). — Ore 21: «Madame Pompadour», operetta di C. Lombardo.
PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «La sonnambula» opera di Bellini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROSSINI - Cinema — «Maciste in vacanza».
ROMANO - Rivista Vinci Mauroi. Ore 21: Il P. Toti.
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 19, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 20,30, concerto.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino.

18 Giugno

ALESSANDRIA. — Incroc. chinesi Mg. 1000, da L. 230 a 250 al Mg.

ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 500 — Incrociati chinesi Mg. 3740, da L. 238 a 245.

BRA. — Incroc. chinesi superiori Mg. 1500, da L. 250 a 262 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 300, da L. 240 a 250 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incroc. chinesi Mg. 1500, da L. 235 a 255 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incroc. chinesi superiori Mg. 90, da L. 225 a 225 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 405, da L. 240 a 250 al Mg.

FOSSANO. — Chinesi superiori Mg. 800, da L. 250 a 258 al Mg. — Id. comuni Mg. 210, da L. 240 a 250 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 227 a 235 al Mg.

NOVARA. — Incrociati chinesi Mg. 230, da L. 190 a 220,50 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi Mg. 833, da L. 235 a 258 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 18, da L. 225 a 230 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 3000, da L. 240 a 265 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 1000, da L. 227 a 240 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1100, da L. 239 a 248 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 100, da L. 231 a 237 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incroc. chinesi superiori Mg. 200, da L. 238 a 258 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 17. — Incrociati Mg. 128, da L. 220 a 255 al Mg.

CANELLI, 17. — Incrociati chinesi superiori Mg. 885, da L. 220 a 260 al Mg.

CARMAGNOLA, 17. — Incrociati chinesi superiori Mg. 120, da L. 220 a 240 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 18. — Incrociati gialli Kg. 2000,30, da L. 20 a 26 al Kg.

CAVALLERMAGGIORE, 17. — Incroc. chinesi superiori Mg. 119, da L. 228 a 251 al Mg.

CASTELLAZZO BORM., 17. — Bianchi, gialli e incroc. chinesi Kg. 13,534, da L. 24 a 28.

CREMA, 18. — Bozzoli venduti Kg. 27.041. Prezzo da L. 20,25 a 24,25.

MANTOVA, 18. — Bozzoli reali da L. 22 a 27 al Kg. Quantità complessiva venduta oggi Kg. 15,000.

MODENA, 18. — Incrociati chinesi superiori Kg. 6319,10, da L. 21 a 23,50 al Kg. — Id. id. comuni Kg. 1071,10, da L. 19 a 20,60 al Kg. — Id. id. inferiori Kg. 203,20, da L. 16 a 18,50 al Kg.

NIZZA MONFERRATO, 18. — Incrociati chinesi, Mg. 645 da L. 230 a L. 260 al Mg.

STRADELLA, 17. — Incroc. chinesi superiori Mg. 104, da L. 230 a 250 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 450, da L. 227 a 230 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 93, da L. 225 a 226 al Mg.

VIGEVANO, 16. — Incrociati: Superiori Kg. 1861,10, da L. 23 a L. 23,70 — Idem Comuni, Kg. 1069,90, da L. 21,50 a L. 22,75 — Idem Inferiori, Kg. 1100,90 da L. 20 a 21,25.

VIGEVANO, 17. — Incroc. chinesi superiori Mg. 112, da L. 237,50 a 242,50 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 375, da L. 220 a 235 al Mg. — Id. id. inferiori Mg. 80, da L. 220 a 228 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 16. — Incrociati chinesi Mg. 200, da L. 225 a L. 240.

VOGHERA, 17. — Chinesi, nostrali e loro incroci: Superiori Kg. 741 da L. 25,25 a 28 — Comuni Kg. 22,561 da L. 22,50 a 25 — Inferiori Kg. 1279 da L. 20 a 22,50 al Kg.

Campagna bacologica

Casale Monf., 18, notte.

La campagna bacologica si può dire finita, perchè ormai il 90 per cento degli allevamenti ha salito il bosco e quasi tutti con esito ottimo. Se i prezzi non furono quali gli allevatori speravano, pure essi sono abbastanza rimunerativi, tenuto conto della buona riuscita degli allevamenti. Una gran parte di questi viene pagata ai prezzi massimi e cioè sulle L. 27.

La foglia, per cui tanto si temeva, è stata esuberante e molta ve ne è ancora disponibile, cosicchè anche da questo lato gli allevatori devono essere contenti perchè non furono obbligati alla ricerca affannosa di foglia all'ultimo momento, a prezzi inverosimili, come accadde lo scorso anno.

In complesso la presente campagna si può classificare buona, sia per gli allevatori come per i filandieri, perchè la qualità della merce, essendo ottima, la resa alla bacinella non può mancare di essere assai rimunerativa.

BORSE

BORSA DI TORINO

18 Giugno 1924

Mercato poco attivo con frequenti oscillazioni, in complesso però assai sostenuto. Dei Bancari ferme le Banca Italia, sostenute a [illegible] la Viscosa e le Châtillon. Idroelettrici ben tenuti. I cambi leggermente più fermi meno il Francia ancora in regresso.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 89,70): 90,25-90,05, 90,05 — Consolidato 5 % (cont. 100,20): 100,45-100, 100,37,50 — San Paolo 3,50 (cont. 430 più int.) — Banca Triestina 585 — Banca d'Italia 1725-1700, 1720 — Banca Commerciale 1430-1408, 1416 — Credito Italiano 923-920, 920 — Banca Agricola 279-277,50, 277,50 — Banco Roma 130-125, 130 — Credimare 120 — Ferrovie Mediterranee 344-336, 336 — Ferrovie Meridionali 558-555, 558 — Rubattino 661-656, 660 — Navigazione Alta Italia 305 — Cosulich 608-630, 640 — Sabaudo 319 — Italiana Gaz 1000 — Elettricità Alta Italia 301-299, 299 — Sip 220-218,50, 219,50 — Terni 640-628, 637 — Adamello 300.

Nebiolo 470, 473 n. — Bauchiero 30 — Dalmine 191-190, 191 — Bonifiche 572-562, 562 — Fiat 605-608, 610 — Snia Viscosa 424-409, 421 — Châtillon 793-760, 775 — Cementi 40 1/2-38, 39 — Pittaluga 174 — Imprese Fondiarie 175 — Beni Stabili 1100-1090, 1095.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Beso 144, 141 — Montecatini 262-257 1/2, 259 — Metalli 196, 203 — Spalato 403-402, 403 — Lanza 160 — Fecole 145 — Fiammiferi 335 — Aedes 24 — Diritti Lloyd Sabaudo 12-8, 9 1/2 — Diritti Cosulich 200-220, 220 n.

CAMBI: Parigi 123,35; fc. 123,25, 123,30 — Svizzera 407,25 — Londra 99,70 — Belgio 107,37 1/2 n. — New York 23,09 n.

BORSA DI MILANO, 18 giugno — Rendita italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % f. m. 100,75 — Banca d'Italia 1725 — Id. Commerciale italiana 1415 — Credito Italiano 921 — Banco di Roma 129 — Ferrovie Mediterranee 340 — Id. Meridionali 561 — Rubattino [illegible] — Libera Triestina 344 — Snia 408 — Terni 637 — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini 259 — Metallurgica Italiana 300 — Fiat 614 — [illegible] — Ilva [illegible] — Elba 70,50 — Cascami Seta [illegible] — Lanificio Cantoniere Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 3000 — Colonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziano [illegible] — Id. Meridionale [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Pirelli 708 — Industrie Zuccheri 470 — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distilleria italiana [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Guinelli [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione Italo Americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili-Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Candele Mira 177.

Cambi: Francia 123,50 — Svizzera [illegible] — Londra 99,62 ½ — New York 23,07 ½ — Berlino 5,50 — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio 107,75 — Praga 67,75 — Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 18 giugno. — Rendita italiana 3 ½ % f. m. 90,50 — Consolidato 5 % f. m. 100,07 — Obbl. Venezia [illegible] — Banca d'Italia 1702 — Banca Commerciale Italiana 1419 — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Sabaudo [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italia [illegible] — Sip [illegible] — Ligure Toscana Elettricità [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Guinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Saponeria [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Siloa [illegible] — Aedes [illegible].

Cambi: — Francia 123,75 — Londra 99,[illegible] — Svizzera 407,[illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI ROMA, 18 giugno. — Rendita italiana 3,50 % cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Id. fine mese [illegible] — Obbligazioni Venezie [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Immobiliare [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Molini Antiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Azoto [illegible] — Eridania [illegible] — Romana zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Filatura [illegible] — Bombrini [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 18 giugno. — Rendita italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Obbligazioni Venezie [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Adria [illegible] — Cosulich [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd [illegible] — Premuda [illegible] — Terni [illegible] — Ilva [illegible] — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Assicuratrici Italiane [illegible] — Banca Adriatica [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Filatura [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Olanda [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Vienna [illegible] — Jugoslavia [illegible] — Belgio 107 — Budapest [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Consolidato 3,50 % netto 1906, [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902, [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Obbligazioni Venezie [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18. — Francia 123,02 — Londra [illegible] — Svizzera 407,[illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga 67,75 — Belgio 107,[illegible] — Argentina carta [illegible], id. oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canada [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 18 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. amm. antica [illegible] — Id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 1918 lib. [illegible] — Id. 1906 lib. [illegible] — Id. 1906 lib. [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita argentina 1909, [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. egiziana 3 % unificata [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. portoghese 1.a serie [illegible] — Id. russa 3 % 1891, [illegible] — Id. id. 5 % 1906, [illegible] — Id. id. 4 % 1909, [illegible] — Id. serba 4 % 1895, [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1903, [illegible] — Id. rescissione [illegible] — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Geduld [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Bucarest [illegible] — Svezia [illegible].

Londra, 18. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. 4 % nuovo [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola estera [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. giapponese 4 % 1899, [illegible] — Id. turca [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 18. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 18. — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 18. — Cambio su Berlino [illegible].

Ginevra, 18. — Italia [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible].

New York, 18. — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Italia [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible].

MERCATI ESTERI

Londra, 18 (Metalli). — Rame Standard compr. [illegible], vend. [illegible]; id. tre mesi compr. [illegible], vend. [illegible] — Id. Elettrolitico vend. [illegible], compr. [illegible] — Id. Best Selected vend. [illegible], compr. [illegible] — Stagno Standard cont. compr. [illegible], vend. [illegible]; id. tre mesi compr. [illegible], vend. [illegible] — Piombo straniero contanti [illegible]; a termine [illegible] — Zinco comm. interno [illegible]; a termine [illegible] — Rame in fogli [illegible] — Alluminio commercio interno [illegible]; esportazione [illegible] — Antimonio minimo [illegible], massimo [illegible] — Nichelio comm. [illegible]; esportazione [illegible] — Mercurio minimo [illegible], massimo [illegible] — Platino raffinato [illegible] — Wolframio [illegible] — Bande stagnate [illegible] — Solfato di rame minimo [illegible]; massimo [illegible] — Ferro Cleveland [illegible].

Liverpool, 18 (Cotoni). — Vendite della giornata balle n. [illegible] — Importazioni balle [illegible]. Mercato sostenuto.

Futuri americani: Gennaio [illegible]; Febbraio [illegible]; Marzo [illegible]; Aprile [illegible]; Maggio [illegible]; Giugno [illegible]; Luglio [illegible]; Agosto [illegible]; Settembre [illegible]; Ottobre [illegible]; Novembre [illegible]; Dicembre [illegible].

Futuri Egiziani: Gennaio [illegible]; Febbraio [illegible]; Marzo [illegible]; Aprile [illegible]; Maggio [illegible]; Giugno [illegible]; Luglio [illegible]; Agosto [illegible]; Settembre [illegible]; Ottobre [illegible]; Novembre [illegible]; Dicembre [illegible].

Americani e brasiliani 7 ribasso — Indiani 10 ribasso.

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Operazioni del 18 giugno 1924

	Colli	Cgr.	L.
Organzino	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trama	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Greggia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lana	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Colli entrati nel mese: [illegible] — Cg. [illegible] — Cg. [illegible]

Totale Colli [illegible] Cgr. [illegible]

Bollettino Meteorico

17 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	16	sereno	
Milano	28	19	½ coperto	
Genova	26	19	½ »	calmo
Venezia	25	17	¼ »	legg. m.
Firenze	29	14	sereno	
Ancona	21	16	»	calmo
Bologna	29	17	»	
Napoli	26	16	»	»
Taranto	31	17	½ coperto	»
Palermo	27	19	coperto	»
Catania	26	19	»	»
Cagliari	30	15	sereno	legg. m.
Tripoli	27	22	½ coperto	calmo
Messina	27	17	½ »	calmo
Trieste	21	15	sereno	»
Trento	28	17	coperto	
Bengasi	26	17	sereno	
Fiume	23	15	½ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 19

La giornata di ieri: Sereno.

***

La stazione Rabbeli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 17 + 30,8

Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 15

PONZO GIOVANNI, gerente.

Ieri dopo lunga e penosa malattia confortato dai SS. Sacramenti, rendeva la sua bell'anima a Dio nell'età di anni 73

Viscardi Giuseppe

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie GRIFFA FELICITA; i figli Cav. GIUSEPPE colla consorte RAIMONDI NATALINA e figli, MARIA col marito Avv. E. E. RIBERI e figlie, ENRICO colla moglie GROPPO TERESA, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corrente, alle ore 10, partendo da via dei Mercanti, n. 2.

Torino, 19 giugno 1924.

Celle - Telef. 40-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta L. AMPRINO e C., partecipa con vivo rammarico il decesso avvenuto il 16 corrente a Montevarchi del Signor

CLAVA ITALO

da molti anni suo affezionato viaggiatore.

Torino, 19 giugno 1924. 10077

I colleghi di viaggio COMBA e AMPRINO partecipano con dolore l'immatura perdita del loro carissimo amico

CLAVA ITALO

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari a soli 23 anni

Tilde Barello

Con animo straziato dall'immenso dolore ne dànno il mesto annunzio i genitori DOMENICO e LUCIA ZUBLENA; il fratello BATTISTA con la consorte ed i figli; il fidanzato TURINA Geom. GIUSEPPE; la famiglia TURINA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Vinovo al mattino di sabato 21 corrente.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Insidioso morbo, in men d'un anno, troncava la fiorente esistenza della diciottenne

Bertodatto Angiolina

spentasi cristianamente alle ore 12,30 del 18 corrente.

Ne dànno il doloroso annuncio gli angosciati genitori e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali che avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 14,30 partendo da Via Verzuolo n. 42.

Genta - Telef. 40-01 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga e penosa malattia circondata dai suoi cari che ne colsero l'ultimo respiro, decedeva cristianamente

Sbarrato Maddalena nata Bosio

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il marito, i figli, la nuora, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 20 corrente, alle ore 8, partendo da via Asti, 4. Non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 40-01 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua anima a Dio

Savoia Maddalena

Il fratello Don VINCENZO e l'amica affezionata SIMONE EMMA ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì 20, alle 8, partendo da Corso Ponte Mosca 4.

Non si accettano fiori e si ringraziano quanti vorranno partecipare ai funerali. A

Dopo lungo soffrire questa notte si spegneva, in cristiana angelica serenità, la nobile esistenza di donna e di madre esemplare della signora

RENAUDI ERNESTA ved. PETITTI

Straziati ne dànno l'annuncio i figli: Dott. LUIGI colla consorte BERATTINO BIANCA e bimbi; Notaio MARIO colla consorte RICCI SAN PIETRO e figli; Farmacista GUIDO colla consorte HOMEN LUIGINA; Ragioniere ALDO; le figlie: TERESA, OLIMPIA e LINDA col marito Dott. SISTO e figli; i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 di domani giovedì. 10059

Vistrorio, 18 giugno 1924.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Lanzillo Maria nata Nicolaci

Partecipano la dolorosissima perdita il marito ALBERTO coi figli VINCENZO e LAURA, i genitori, sorelle, fratelli e parenti tutti. Sin d'ora si ringrazia le gentili persone che interverranno ai funerali Giovedì 19 corr., alle ore 10, partendo da via Gropello, 20. Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori. Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 40-01 - Primo Stab. Pompe Funebri